

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1706

Flavio Bertarvio

Re de Corcoburo:

U. S. Gio: Guojos:

de pag: 84

Adiuvare nel Fucio

del Fortitudo. es

O

Maria Corniani

de pag: Algaros:

VM

N. 401.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

O

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

721

MILANO

BRAIDENSE

15647

FLAVIO BERTARIDO

RE' DE LONGOBARDI.

DRAMA PER MUSICA

DI

STEFANO GHISI

Patritio Veneto.

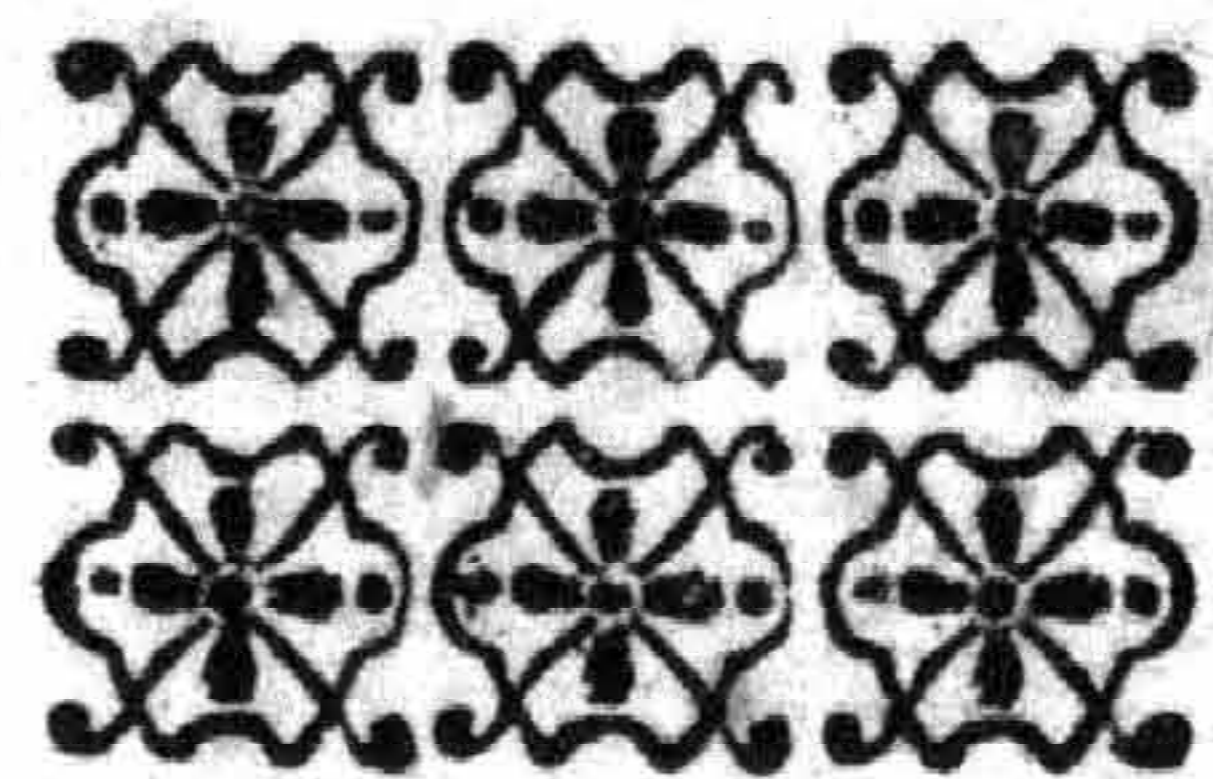
Da Rappresentarsi nell' Impareggiabile
Teatro Grimani di S. Gio:
Grifostomo

L' Anno MDCCVI.

Consacrato à Sua Eminenza

IL SIG. CARDINAL:

GRIMANI.

L.S.  S.P.A. B

IN VENEZIA, M. DCCVI.

Si vende da Francesco Pongini in Marzeria
all' Insegna della Fortuna.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

EMINENTISS.^{mo}
Signore.



Comparisce alla luce una primitia del mio debole talento, che non haverebbe alcun preggio, se non venisse illustra-

A 2 stra-

strata, e decorata dai raggi della Porpora di V. Em: à cui la confacro. Non m'è ignoto che nelle dedicatorie si suol inferire un lungo Panegirico intorno alla Nobiltà della Famiglia & alle prerogative de' Soggetti à quali sono dirette. Io però non voglio cimentarmi à così difficile impresa. Poiche solamente per accennare i pregi della Gran Famiglia GRIMANI, che oltre a due Principi di Venezia, numerate Porpore Cardinalitie, e Procuratorie; Generali, Gran Maestri, e tanti altri degni & illustri Soggetti, non basterebbe un intero volume. Le Doti poi, che adornano l'Ani-

Anima grande di V. Em. parlano da se stesse, qualor si riflette, che queste l'hanno resa uno de più riguardevoli, e più cospicui Personaggi del Mondo. In fine io lascio il dilatarsi in più lunghi Encomij à quelli, che dedicano i lor Libri con altra intentione, che con la mia. A mè basta che l'Em: V. aggradisca quest'humilissimo tributo dell'immenza mia divotione, che ad' altro non aspira, che al prezioso honore di far spiccare il mio vero essere

Di V. Em:

^{mo} ^{mo} ^{mo} ^o
Umiliss. Divotiss. Oblig. Serv.
Stefano Ghisi.

CORTESISSIMO
LETTORE.



*Perche questa è la prima Compo-
sitione , che in simil genere ,
sia uscita dalla mia penna ;
perciò ricerca in modo partico-
lare il tuo benigno compati-
mento . Le imperfettioni che
in essa ritroverai , saranno la
maggior parte provenute dal-
la debolezza del mio talento ,
Mà piacciati di do-
nar qualche cosa , all' haver io dovuto restringerla
& alterarla , per accomodarla all' uso del Teatro ,
non essendo stata da me fatta , ad altro fine , che di
fuggire le oziosità d' un pennaforitiro ; Speravo be-
ne che ti capitasse sotto l'occhio prima di questo Dra-
ma , una raccolta di varie compositioni , che m'ero
rissolto di dar in luce , per appagare il desiderio di
molti Amici , che me ne davano eccitamento . Mà
un' Amico solo hà pregiudicato alle brame di tutti
gl' altri havendomi perduto quell' unico volume , che
con tanto tempo è fatica havevo unito . Spero però
che la memoria riparera almeno in buona parte à
questa disgratia . Onde non anderà molto che tu
haverai nuovi motivi di compatire , ed io nova oc-
casione d' augurarti come faccio al presente ogni mag-
giore felicità .*

*Averti che le parole Fato Deità è simili sono pure
espressioni di penna poetica , e non sentimenti d' un
cuore che si proffessa veramente Cattolico . I versi poi
che non si recitano , oltre l' essere al solito segnati , si so-
no stampati con carattere differente , per minor
confusione .*

AR-

ARGOMENTO

Istorico.

Morto Ariberto Re de Longobardi ,
restarono due Figlioli , Flavio Ber-
tarido , e Flavio Gundeberto , e di
un sol Regno per ultima volontà del Padre
furono creati due Re , mentre fù diviso trà lo-
ro il Regno . Gundeberto Fratello minore , sti-
molato dal desiderio d' impadronirsi anche
della parte del Fratello prese risoluzione di
movergli guerra ; ma conoscendo inferiori
al suo disegno le proprie forze chiamò in suo
succorso Grimoaldo Duca di Benevento , &
al medesimo promise una sua Sorella per Is-
posa in premio dell' aleanza . Venne quest' ac-
corso Principe , e sotto falso pretesto di pre-
venire la mala fede del suo Ospite lo am-
mazzò , e s' impadronì del di lui Stato . Dop-
po di che mosse immantinente tutto lo sforzo
a delle sue armi contro Bertarido , che avvisato
della morte del Fratello , e della venuta del-
l' Esercito nemico hebbe appena tempo di sal-
varsi con la fuga . Entrò dunque Grimoaldo
fortunatamente nella Reggia , non trovando
alcun ostacolo per lo spavento di quelle genti
e per la fuga di Bertarido , e trovata Rode-
linda moglie del medesimo con Cuniberto loro

A 4 pic-

picciolo figlio, gli fe' prigioni, e gli confinò nel Castello di Benevento; Indi per dare almeno qualche apparente titolo al tirannico possesso del Regno, sposò la pautita Sorella di Gundeberto da lui ucciso, e di Bertarido fuggiasco (del di cui nome non facendosi menzione) sarà nel Dramma chiamata col nome di Flavia. Regnò questo fortunato Tiranno per lo spazio di anni dieci sempre secondato dal favore della fortuna, poiche in varie occasioni di guerra, e co' Francesi, e coll' Imperadore Valente di Costantinopoli, riportò segnalate vittorie, ed atterri i popoli dell' Ungheria, che di confederati, che gli erano, meditando di diventare nemici, furono da lui con un galante stratagemma ingannati, ed atterriti, facendo loro credere più numeroso il suo Esercito di gran lunga di quello, che in fatti era.

Lupo Duca del Friuli da lui costituito suo Governatore se gli ribellò, ma fu poscia dal valore di Grimoaldo, e de suoi Capitani soggiogato. Così l'infelice Bertarido andò errando per lo spazio di molti anni, buona parte de quali soggiornò in Francia amorevolmente accolto, ma poco fortunatamente assistito da quel Re, dalla potenza del quale non potè conseguire d'esser rimesso nel Trono. Annojato adunque da così lungo esiglio del suo Regno Paterno, de-

sti-

stituito d'ajuti, e combattuto dall' amore della Consorte, e del figliuolo, che traher- vano infelicemente i giorni in tormentosa carcere; risolse mandar inviati à Grimoaldo, implorando d'essere ricevuto in qualità di Vassallo, contentandosi di vivere come Cavaliere privato in compagnia della Moglie, e del figliuolo. V'acconsentì Grimoaldo, onde portatosi Bertarido alla Reggia fu da esso accolto con esterne dimostrazioni d'amore, e di stima; ma in fatti con pessimi pensieri concepiti per gelosia di haver veduti i Popoli applaudire con gran festa alla venuta del loro legittimo Signore; Per il che determinò di farlo ammazzare la notte stessa del giorno del suo arrivo; Ma Onulfo Cameriere di Bertarido, che accidentalmente penetrò la mala intenzione di Grimoaldo risolse sottrarre il Padrone all'imminente pericolo, facendolo fuggire travestito. Ecco adunque l'infelice un'altra volta rammingo; quale havendo finalmente presa risoluzione di portarsi in Bertagna, mentre stava per intraprendere quel viaggio, fu avisato da una voce celeste della morte di Grimoaldo; che veramente essendo alla Caccia nel saettare una Colomba morì; La medesima voce avisò i popoli, che dovessero andar incontro al loro Re; onde ritornando

Bertarido indietro, fù incontrato con allegrezza universale, e con magnificenza da i Popoli, che lo portarono trionfante al Soglio:
Thesauro 2. Regno d'Italia c. 127.

Per dar luogo al Drama si finge.

Che fossero fuggiti dalla Prigione di Benevento Rodelinda, e Cuniberto Moglie, e figlio di Bertarido, e fossero erranti per le Campagne, e Selve circonvicine alla Metropoli travestiti da Pastori.

Che Bertarido medesimo in habito, e sembiante mentito di Moro si trattenesse nelle medesime Selve, e Campagne, attendendo il suo Confidente, & Inviato Onulfo con le risposte di Grimoaldo.

Da queste, & altre finzioni nascono gli accidenti, che si haveranno dalla lettura del Drama, quale hà il suo principio dall'ultimo giorno del regnare, e del vivere di Grimoaldo, nel qual giorno pure si finge, che si celebrasse l'anniversario delle di lui Nozze, & Incoronazione, e che Oronte Capitan Generale dell'armi, e primo Ministro del Regno fosse all'hora arrivato vittorioso dei Ribelli.

PERSONAGGI.

FLAVIO BERTARIDO legitimo Rè de Longobardi, ma ramingo, e privo del Regno.

Il Sig. Matteo Saffani.

RODELINDA Moglie di Bertarido.

La Sig. Anna Maria Lisi Badia Virtuosa di Sua Maestà Cesarea.

CUNIBERTO loro Figlio.

Il Sig. Domenico Tolini.

FLAVIO Grimoaldo Tiranno amante di Rodelinda.

Il Sig. Anton, Francesco Carli Virtuoso di Sua Altezza Reale di Fiorenza.

FLAVIA Moglie di Grimoaldo, e Sorella di Bertarido.

La Sig. Vienna Melini Virtuosa di Sua Altezza Serenissima di Modana.

ORONTE Capitan Generale dell'armi di Grimoaldo, e primo Ministro del Regno, amante di Flavia.

Il Sig. Stefano Romani.

ONULFO Confidente di Bertarido.

Il Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di Sua Altezza Serenifs. di Mantoua.

REGIMBERTO Bambino Figlio di Grimoaldo, e di Flavia.

Personaggio muto, così chiamato per miglior suono della Musica, mentre il di lui vero nome fù GARIBALDO.

Genio tutelar di Lombardia.

CORO.

La Scena si finge nella Reggia d'ARIBERTO, e sue Campagne vicine.

A 6

MU.

M U T A Z I O N I
DELL'ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Campagna bagnata dal Fiume Ticino con veduta
della Città.
Cortile con scalinate, e veduta di Loggie del Pa-
lazzo Reale.

DELL'ATTO SECONDO.

Bosco con sorgente d'acqua.
Appartamenti Reali.
Giardino con Fontane, Statue, e Prospettiva del
Palazzo Reale.

DELL'ATTO TERZO.

Parco con Ferrate di Carcere.
Parco con Sepolcri de Re Longobardi.
Deliziosa in vicinanza della Città.
Gran Piazza della Città.

B A L L I.

Di Ridicoli.
Di Giardinieri.
Di Cavalieri di Corte.

AT.

13
A T T O
P R I M O
SCENA PRIMA.

Sala Regia con Troao

Grimoaldo. Oronte.

Coro de Principi Cavalieri, e Soldati.

Grim. **S** Cenda il Sole, e al Soglio mio
Per formar base di luce,
Vi si fermi immoto al piè,
Ma il valor ch'in me rilluce,
De tuoi raggi, ò biondo Dio,
Chiaro men, forse non è. *Scenda &c.*

Oronte, ò come à tempo
Giungi con lieti avvifi
Ad, accrescer le glorie à si bel giorno!
A si bel giorno in cui
De Regali Imenei,
E de gli esordj Augusti
Del mio regnar s'honoran le memorie.
Mercè del tuo valore, e di tua fede,
Di Lupo, il Prence indegno,
Che divenne à miei danni Idra ribelle
Domato è il fiero orgoglio,
E sei Marte al mio Regno, Atlante al Soglio.

Oron. Sire: perche ben seppi,
Qual conviensi à un vassallo,

Ser-

Serbar tue leggi, ed ubbidir tuoi cenni,
Colsi le palme, e riportai vittoria;
Ma del nobil trionfo è tua la gloria.

Grim. Non più, già il Cielo arrise
Di nobile ardimento all' alte imprese;
A gli Unni, à Greci, à Franchi
Stragge, morte, terror recò 'l mio brandò;
Ed or di palme altero
Pur godo in pace il Longobardo Impero.

Vincitor di quattro Regi
L'Orbe inchina il mio valor.
Di Bellona nell'orrido impegno,
Non paventa angusto Regno,
Cui presiede Augusto cor.

Vincitor &c.

Oron. Così al tuo Soglio, eternamente immota
La volubile Dea fermi la rota.

Grim. Così voce giuliva.
Di Flavio al nome intuoni applausi.

Coro. Viva.

SCENA II.

Flavia con corteggio, e Detti.

Grim. Viva si Grimoaldo, e viva ancora
La Consorte Regina.

Fla. Ah nò pur mora. *(da se mesta)*

Grim. Flavia: tù sola à tanti
Fulgidirai, che la mia gloria spande,
Con qual strano consiglio
Mostri turbato il volto, e oscuro il ciglio?
Ergi le luci, e mira.
Sfavillante la Reggia,
Trionfante lo Sposo,

Oron.

Oronte vincitor: Senti deh senti
S'ode concerto di Trombe

Qual di lieti Oriccalchi
Fremite strepitoso
Afforda il Polo: ascolta
De Vassalli gl'applausi,
Che fan Echo alle trombe, e 'l tuo bel nome
Nel giubilo comun spesso risuona
E la tua gloria altera,
Sù l'ali della Fama al Cielo arriva.

Coro. E viva Flavia, e Grimoaldo viva.

Grim. Rasserena la fronte, e ti sovenga,
Che sei mia sposa, e sei Regina....

Fla. O Dio!

Questo appunto è cagion del dolor mio.

Grim. Si rispondi al Consorte?

Fla. Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

Grim. E funestar vorrai

Con così ingiusto intempestivo duolo
Di sì bel dì le gioje?

Fla. Ingiusto duolo! Ah Grimoaldo, e come
Come vuoi, ch'io risvegli il mio contento;
Se qual'or mi sovvien, ch'io son Regina
D'un Fratello svenato,
Ed'un'altro tradito io mi rammento.

Ingiusto duolo! Ahi forte!

Toglimi il Regno (oh Dio) dammi la morte.

Grim. Gundeberto il Fratello

Morì pria di tue nozze, e pur non sempre
T'abbandonasti al duol.

Fla. Perche sperai

Coll'altro mio Germano
Vederti un dì placato,
Di cui mi dice il core,
Che v'è ramino errando,

Oron.

O morì disperato.

Grim. Il tuo Germano

Forse è più lieto, che non pensi, e forse
Della Sposa, e del Figlio à me fugiti

Or gode i dolci amplessi ;

Dunque rasciuga il pianto : E troppo forte
Flavia questo dolor.

Fla. Dammi la morte.

Grim. Invida la Fortuna

De miei prosperi eventi

Vuol framischiar di lutto i miei contenti.

Flavia ; non è da grande

L'abbandonarsi al pianto : Un cor ch'è forte

Non ricetta gran duolo, ò almen lo copre.

Fla. Ah che celar non puote,

Quantunque forte un core,

Quando giunge all'estremo il suo dolore.

Grim. All'eccesso del duolo

Argine è la speranza.

Fla. E ver ; ma oh Dio

Ti vorrei men crudel col sangue mio :

Ti vorrei col sangue mio

Più pietoso,

Caro Sposo,

E al mio amor sempre fedel.

Piango sol che non poss io

Obbliar l'amor del sangue,

Difamar ti ancor crudel.

Ti vorrei &c.

Oron. Signor con chiuso foglio

Messaggier frettoloso à te sen viene.

SCENA III.

Oron. e *Deti*,

Crim. O Là, narrami tosto
Chi tu sei, perche vieni, e chi t'invia.

Oron. Sire : Orulfo son io

D'infelice Signor, servo infelice.

Bertarido m'invia con questo foglio,

Perche à te lo consegna.

Fla. O dolce nome

(da se)

Oron. riceve il foglio, e lo dà à Grimoado

Che opportuno ravui vi

Nell'affitto cor mio qualche speranza.

Oron. Cieli, che mai farà?

(Da se)

Grim. Veggiam che chiedo

(aprendo il foglio,

Legge.

Gran Rege, or ch'io conobbi

Esser leggi del Ciclo

Le tue vittorie, e le sventure mie ;

Ai decreti degl'Astri

Io piego umil la fronte.

All'amor della Patria, e del mio sangue

Confacro l'inquieto

Onor della Corona ; e tutte cedo

Le ragioni del foglio.

Sol lagrimante imploro,

Che conceder mi voglia il generoso

Magnanimo tuo cor la libertade

Della sposa, e del Figlio ; e che con essi

Al suol natio tornando,

Goder libero io possa

La pace (oh Dio) che non trovai regnando :

Grim. A qual arduo cimento

trà se

Perigliosa pietà sfida il mio core?

Fla.

Fla. Ecco, mio Re, mio Sposo
Prostrata alle tue piante
La tua real Consorte. Ah per quel sacro
s'inginocchia, e Grim. la fà lev.

Invitto Diadema

Che ticinge per me l' Augusta Fronte:

Per i nostri ti priego,

E d'amore, e di fede, e d'Imeneo

Eterni indissolubili legami,

Del misero Germano

Appaga i voti, e rendi

Della tua Sposa al core

La smarita allegrezza.

Volendo nuovamente prostrarsi vien di novo sollevata da Grimoaldo.

Grim. Sorgi o mia cara, e intanto

Alle vaghe pupille

Fà che ritorni il bel seren primiero.

Tù riedi Onulfo al tuo Signor, e digli

Che il cor di Grimoaldo

Nutre ben di regnar nobil desio

Ma non sete di sangue:

Ei rieda pure al Patrio suolo, e accolto

Fia dame con contento;

La sua vita assicuro;

E se la moglie, e il figlio

Non fosser di recente

Dal Carcere fuggiti, io lor darei

Là libertà, che lor già diè Fortuna.

Fla. Or si gioisco.

Onn. Io parto, e al mio Signore

Delle tue grazie, o Sire à portar volo

E' annuncio sospirato:

O propizia Fortuna!

Fla. O amico Fato!

Grim.

Grim. Godo al fin, che sgombrate.

Sien le nubi del duol dal tuo bel volto;

Senti, che ancor trionfa

La commune allegrezza, e de festosi

Popoli adoratori

L'applauso impaziente il labro sforza.

Coro. Trà gl'astri hoggi la Gloria

Scriva di sì bel dì l'alta memoria.

Oron. Cresca pur d'ardor, e luce

D'Imeneo l'antica face;

E concedaai Regj Sposi

Fausto Ciel dolci riposi,

Ed al Regno amica pace. Cresca &c.

Coro. Cresca pur d'ardor, e luce

D'Imeneo l'antica face. &c.

SCENA IV.

Campagna bagnata dal Fiume Ticino
con veduta della Città.

Rodelinda assisa alle sponde del Fiume in abito di Pastorella. Cuniberto, che le dorme appoggiato al seno, e sogna.

Rod. **D**Ormi pure amato figlio

Dormi pur sù queste sponde,

Di quest onde al sussurrar.

Non temer, che à custodirti

Veglia sempre il mesto ciglio

Condannato à lagrimar. Dormi &c.

Mie dolenti pupille

Ah, che pur troppo è vero,

Che il barbaro destino,

V'hà condannate eternamente al pianto:

Ma resterà ben tosto

De-

Deluso il Fatorio
 Se inaridita al fine à pianger tanto,
 Non potrà del cor mio
 L'infelice sorgente
 Somministrarvi più l'umor dolente.

Cun. Oh Dio. Mi. dà pur pena. *Sognando*

Rod. Che t'affligge mio ben?

Cun. Questa catena. *Sognando*

Rod. Sogna il caro mio Figlio, e crede ancora
 D'esser trà ceppi. Ahi con ragione è infausto
 Il tuo sognar, se il seno
 Della tua Genitrice
 Più del carcere ancora
 È ricolmo d'affanni, e più infelice.

Cun. Madre. *Cuniberto si desta.*

Rod. Figlio sei desto?

Cun. Sì? Ma sognando or ora,
 D'essere mi pareva
 Nell'antica prigione ancor sepolto;
 Onde à te poi dicea
 Oh Dio! mi dà pur pena
 Questa catena ria, ch'il piè m'alaccia;
 Ma poiche desto or sono
 Scorgo con mio contento,
 Che le catene mie son le tue braccia. *(si levava)*
 Mà? ò quanto fu felice
 Dalla cieca prigione il nostro scampo.

Rod. Così fuggir potessi, amato Figlio,
 La dura prigionia, che m'accompagna.

Cun. Io solo t'accompagno,
 Nè sò d'imprigionarti,
 Se non allor, ch'anch'io soglio abbracciarti.
 Ma dimmi: Il Genitore,
 Per la cui dura assenza m'avvezzasti
 Quasi col latte à framischiar il pianto,

Ma

Madre, dove risiede?

Rod. Figlio, il tuo Padre un tempo
 In quelle mura havea sua regia sede.

Additandogli la Città.

Cun. Ma à ritrovarlo, e dove
 Rivolgeremo il piè? Quanto desio
 (Benche à me ignoto ancora)
 De dar amplexi, e baci al Padre mio.

Deh fà ch'io ti ritrovi
 Diletto Genitor
 Che vuò baciarti tanto,
 E risarcire il pianto
 Che scaturì dal cor. *Deh fà, &c.*

E perche à me sol niega
 Ciò ch'à tant'altri figli il Ciel concede?

Rod. Figlio, il tuo Genitore
 È à te vicin, ma l'occhio tuo no'l vede;
 Nè perduto hà l'Impero;
 Che suo Regno è il mio seno, e Trono il core:
 Onde qual'or tramanda il cor dolente
 Calde stille di pianto a i mesti rai;
 Fissati ò caro in quelle,
 Che l'immagine sua vi scorgerai.

L'immagine bella
 Del caro Conforte;
 Nel pianto ch'io verso
 Precede il mio piè:
 Se cade su'l fiore
 Più vago lo fà;
 La Serpe lo fugge,
 E l'Ape ne fugge
 Dolcezza maggiore;
 Che prima non hà

” Onde all'umor preggiato

” Più ch'ai pianti dell'Albanela il prato.

SCE:

S C E N A V.

Bertarido da Moro.

CArilidi, amate arene,
 Pur al fine a voi ritorno
 Dolci oggetti del mio amor.
 Più tranquille, e più serene
 L'ore in voi del mio soggiorno
 Viver spera questo cor.

Cari, &c.

Si del Destino ad onta
 Io vuò morirvi in seno
 Se non Signor qual nacqui, hospite almeno.
 Oggi hà due lustri appunto,
 Da ch'io non vi rividdi, o arene amate;
 E doppo i lunghi errori
 D'un' esilio infelice
 Pur ancor non mi lice
 Dal mio fiero Destin sperar pietate.
 Troppo, ah troppo m'affligge
 L'amara rimembranza
 Della Consorte mia. del caro figlio
 Cui con barbara pena
 Aggrava il K eggio piè servil catena.

» Sposa, e Figlio se finge tal'or
 » L'alma amante d'havervi da canto;
 » Tosio il cor mi risponde col pianto,
 » E l'inganno mi svela d'amor.
 » Rodelinda diletta
 » Cuniberto mio, Figlio, Consorte!
 » Ah, che fors'anco, o cari
 » Pegni di questo cor cedeste al Fato

Onde

Onde in van vi sospiro, in van vi piango,
 » Poiche gran tempo corre,
 » Che di saper di voi nulla m'è dato;
 » O se pur vivi siete
 » Di crudel prigionia trà i lacci avvinti;
 » Sì infelici sarete,
 » Che sia maggior pietà bramarvi estinti:
 » Ma nò: Che se sin'or duraste in vita
 » L'inesorabil Parca
 » Sospenda di troncar gli stami amati
 » Sin che un dì vi rivegga
 » E spirar possa anch'io nel vostro seno
 » Per consenso di duol gl'ultimi fiati,
 » Ma tempo è già ch'io porti
 Alla vicina selva il piè veloce
 Per attender d'Onulfo il mio fedele
 Il bramato ritorno;
 Forse mio cor chi sà, ch'in questo giorno
 Un qualche lieto avviso
 Non faccia germogliar dal pianto il riso.
 Sì si spera mio cor,
 Che in grembo al duol talor
 Nasce il contento.
 Resisti ogn'or più forte:
 Se instabile è la sorte
 Eterno esser non puote il tuo tormento.
 Sì, sì, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Certile con scalinate, e veduta di Loggie
del Palazzo Reale.

Onulfo:

Come del prato il fiore
Che more in sul natal
Scorre Fortuna egual
Il mio contento:
Poiche bambino ancor;
L'uccide un traditor
Che timore s'appella ed è tormento.
Come, &c.

Stelle, perche al mio piè, cui l'ali appresta
Un fervido desio
Occulta violenza il passo arresta!
T'intendo, ò mio timore
Grimoaldo è un tiranno, e di sua fede,
Non è sicuro il core.
Bertarido infelice! Io non vorrei,
Che le riferite mie
Esser di qualche enorme tradimento,
Innocente ministro,
Che spesso un'empio core
Nutre sensi di sdegno, e mostra amore,
Le promesse de Tiranni
Son fallaci al par del Mar:
Aura lieve di sospetto
Syeglia torbida procella,
Che la fè candida, e bella
Fà ben tosto naufragar.

Le promesse &c.

SCE

S C E N A VII.

Oronte:

Fremete pur fremete
Chiusi nel cupo centro del mio core:
O da tropp'alto, e periglioso foco
Mal concetti sospiri:
S'io v'apro il varco, e poi
Che fia dell'amor mio, della mia vita!
S'io taccio la ferita
E qual sperar poss'io
Orimedio, ò ristoro all'ardor mio!
Flavia, se sei Regina
Perche crudele (oh Dio)
Di quest'amante cor ti faitiranna!
Il dovere, il rispetto
Di Vassallo, e di servo,
Agl'affetti d'amante in van s'oppono
Che se soggetti sono i Numi istessi
Alle leggi d'amore,
E come non havrà quel Dio possente
Sovra l'arbitrio uman forza maggiore.
Chiusa fiamma, ch'il seno m'accendi
Deh per poco rallenta l'ardor:
Che s'io moro frà barbari incendi
Più lungo trionfo
Tù togli ad'amor. Chiusa &c.

B

SCE.

A T T O
C E N A V I I I.

Flavia, e Detto.

Oron. **M**A qui sen viene, ah vista!
La cagió di mie fiáme, il mio torméto.
Importuno timor sgombra dal core,
E fa ch almen traspiri
Dalle pupille mie l'interno ardore.

Fla. „ Se il mio cor al duolo avezzo
„ Albergar non sà i contenti,
„ Fosse almen l'anima amante
„ E più forte, e più costante
„ Nel disprezza de tormenti.

Oronte in dà sì lieto
Qual importuno turbine di doglia
Del guerriero tuo ciglio oscura i lampi?

Oron. Mia Regina, quel duolo
Che mi si scòpre in fronte
E un riflesso fedel della tua pena:
Se à te, le di cui glorie in questo giorno
Del Regno oltre il confine
Con strepitoso suon volano altere,
Scorgo nel Regio volto
Languir le grazie, e agonizar gl'amori;
Qual gioia può nel petto
Del tuo fedele Oronte haver ricetta?
Qual Pirauستا entro al suo foco
Si nodrisce questo core
Vaghi rai nel vostro ardor.
Spera farvi un dì pietosi
L'alma mia con la costanza;
Ma delude la speranza
Vostro barbaro rigor,

Qual &c.

Fla.

Fla. Ma che sensi son questi?

Oron. Gli appresi un dì da un disperato amante.

Fla. E perche à me dinante
Hai d'esprimerli osato?

Oron. Perche dell'infelice
Io sono amante più, più disperato?

a. Vvò deluder l'ardito *à parte.*

Hor i miei detti ascolta.

D'audace Vaffallo

Reprimer l'ardire

Quest'alma sapra. *furiosa*

Del proprio fallire

E sangue,

Col sangue,

Il fio pagherà.

Oron. Mà quai rigidi accenti?

Fla. Gl'appresi un dì da una Regina irata?

Oron. E perche à me con tanto sdegno espressi?

Fla. Perche apunto qual di lei, son'io sdegnata;
E perche tu dicesti

Con altrettanto amor quei ch'apprendesti.

Oron. Mia Regina, mio nume *si prostra.*

Ecco prostrato al fine

Alle Regie tue piante

Quell'infelice, e disperato amante:

Sì sì quello son'io,

Ch' arso da tuoi beirai spegner non curo

L'incendio mio col sangue,

E se alle fiamme audaci

Vuoidar pena condegna, ecco quel ferro

Cava la spada.

Chene Campi di Marte,

Mietendo hostili vite

Altuo ferto inestò palme, ed allori.

Prendi, ferisci, impiaga,

B 2

Che

Che vedrai forse, in vece
Di Sangue il fuoco uscir per ogni piaga.

- 1 Non vuoi scoprirti il petto,
- 2 Perche teme il mio core
- 3 Avido di morir, che rimirando
- 4 L'onorate vestigia
- 5 Di mortali ferite
- 6 Che riportai per te pugnando in guerra
- 7 Non s'amorzi il tuo sdegno, e non prolunghi
- 8 Importuna pietade
- 9 L'infelice mia vita.
- 10 Sù risolvi: Che tardi?

Alla tua sola mano hora s'aspetta,
Far dell'offese tue l'alta vendetta.

- Fla.* Sorgi Oronte, e riserba
A prò di questo Regno
La generosa vita: il tuo delitto
Premio in vece di pena oggi riporta.
- 11 Sappi, che dal mio core in questo punto
 - 12 Quanto tu puoi sperar, tutto ottenesti,
- Mentre nel seno io sento
Della giustizia de miei sdegni ad onta
Pietà del tuo tormento.

Oron. Dimmi, perche s'accresca
Questa bella pietà, che m'è sì cara
E che oprar potrò mai?

- Fla.* Senti. Il mio sposo
Della fè ch'egli diede al mio Germano,
Par ormai che si penta;
E se tu (a cui consigli
Il Conforte si piega)
Sgomberai dal suo core ogni sospetto,
In premio io ti prometto
Tutta quella pietade, e quell'amore
Che permette honestade
A una Donna real nudrir nel core.

Oro

- Oron.* L'energia de miei detti
Tutta impiegar per ubbidirti io giuro:
Fla. Or io del vicin bosco
L'aure tranquille à respirar mi porto:
Tù con fede sincera
T'accingi all'opra intanto (*Oronte*) e spera.
Dalla tua fedeltà
Dipende la pietà
Che tanto brami.
Ben tosto del tuo cor
Darò prova all'ardor
Vedrò sè m'ami.

Dalla tua &c.

S C E N A IX.

Grimoaldo. Oronte.

- Oron.* Ecco il Rè appunto: Sire.
- Grim.* E Penso Oronte, se quando
Ragion di stato il chiede
Rittrattar possa un Rè la data fede.
- Oron.* (*Come à tempo ò mio core*) *inà se*
Signor se mi permetti
Che con liberi sensi à te favelli,
Dirò, che mal sicuro
E quel Soglio à cui serve
L'infedeltà per base;
E interesse di Stato
Ch' il Trono d' un Monarca
Sia cattedra di fede, e non d' inganno;
Poiche spesso è tradito
Con le frodi ch' ei mostra un Re tiranno.
Dall' altezza de Sogli
Son quà giù troppo in vista
Le azioni de Regi;

B

3

E

E come il Sole in Cielo
 Agl'occhi de' mortali
 Non può tener celati i suoi splendori,
 Talche sempre il suo lume il Mondo scopre;
 Agl'occhi de' Vassalli
 Sole è il Re, Cielo è il Soglio, e i rai son l'opre.
Grim. E ver, ma è sempre meglio
 Che questo Sol terreno
 Porti d'infedeltà le macchie in fronte,
 Più tosto, che di Fede
 Pernicioso impegno
 Forzasse il Sole a divenir Fetonte.

Oron. Saggio Re, che prevede
 Se non matura pria, non dà la fede.

Grim. Un Re forte, e possente
 E che solo dal Ciel le leggi attende,
 O fedele, o infedel sempre risplende.
 Ma in più opportuno loco alla tua fede
 (Oronte) io mi riserbo
 Tutti svelar del mio pensier gl'arcani.

Oron. Seguo l'orme reali
 Perch'io merti pietà dall'idol mio
 Assistimi cortese, o cieco Dio.

Grim. Fortunato è pur quel Re
 Che timor nodrir non sà,
 O' non teme altro che il Ciel;
 Ma temere il Ciel non è
 Il negare altrui pietà
 Farsi fiero, ed infedel.

Fortunato &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco contiguo alla Città con
 Sorgente d'Acqua.

Flavia.

A Voi, di queste Selve
 Genj custodi, invia
 Quest'Alma addolorata i suoi sospiri:
 Qui trà vostri ritiri
 Fate, che trovi il core
 Qualche breve conforto al suo dolore.
 Hor voi, qui sola alquanto. *ai suoi*
 Lasciatemi a sfogar l'aspre mie pene
*Si ritira il suo seguito, & essa si pone
 a sedere trà l'erbe.*

Zeffiretti amorosi,
 Che con placido volo
 Spiegate intorno i ruggiadosi vanni
 Al soave scherzar de' vostri fiati
 Fate sì, che risponda
 Con grato mormorio la fronde, e l'onda.

Voi Sirene del Bosco

Augelletti canori,

Raddolcite col canto i miei dolori.

Respiri Zeffiro,

La fronde mormori,

L'onde susurrino,

B 4

Canio

Canti l'Augel.
Così si temprino
Gl'influssi barbari
D'ingrato Ciel.

Respiri &c. *interotta*

Ma: già rapir mi sento
Con dolce violenza al sonno i lumi.
Voi, mentre che io riposo un sol momento,
A prò del mio German vegliate ò Numi.

- „ Stelle deh non negate
„ Felicità al mio core, almen sognate;
„ Che gran compenso fia
„ A quest'ombra di bene,
„ Quando desta sarò, trovarmi in pene. s'addormèta

SCENA II.

Bertarido, e Detta, che dorme.

Ber. **C**Are selve al dolor mio
Deh perche non rispondete:
Se un Tiran perfido, e rio
Empie leggi hoggi vi dà,
Forse ancor voi negarete
Al mio duol giusta pietà.

- „ Ah nò, che ben vi sento,
„ Allo spirar de venti,
„ Far un eco dogliosa
„ Cor flebile susurro a miei lamenti.
Ma oh Dio, da alcuna parte
Il mio Nuncio fedel non spunta ancora.
Questa crudel dimora.....

vede Flavia, che dorme.

Ma qual posar vegg'io dell'erbe in grembo
D'illustre donna maestoso oggetto!

Fla. Gundeberto..... *sognando.*

Ber.

Ber. Che sento?
Dell'estinto fratello
Trà sogni di costei risuona il nome.

Fla. Ahi per mè tù moristi..... *sognando.*

Ber. Ah, sit'intendo
Ed hor ti scopro alle reali insegne;
Di Grimoaldo infido,
Di Grimoaldo il barbaro Tiranno,
Ti dirò l'empia Sposa,
Che di Sorella mia non meriti il nome.
Quella sei, che accendesti
Con le faci (ò crudel) de tuoi Sponsali
Le troppo infauste rede
Del Germano infelice ai funerali.

- „ Onde à ragione ti sento
„ Del tradito fratello
„ Trà sogni ragionar, che ad aggitarti.
„ Hai forse sempre inante
„ Tutta sangue, e terror l'ombra vagante.
„ Empia? e soffri 'l tuo cuore
„ Stringer l'iniqua, ed omicida mano?
„ E dar amplessi, e bacci al traditore?
„ Per te privo del Soglio
„ (E quel che più mi pesa)
„ Della Consorte, e della cara prole
„ Fuggitivo, e ramingo il piè raggiero.
O qual mi bolle in petto
Fiero desio di barbara vendetta. *(sfodra la spada)*
Ferma di cieco sdegno impeto folle,
Così, col Sangue mio?
Non ti vergogni ò core,
Che pur sei cor di Rè, di forte ad onta,
In sì barbare forme
Tradir femina imbelle, e quando dorme?
Or tù mio ferro..... A nò che al fianco mio
(vuol riponer la spada)
Più non vuò, che tù penda, *(lancia B s. Che*

Che doppo l'attentato,
D'enorme tradimento
Ai cimenti d'honor farai restio.

Hò difarmato il fianco,
Ma armato di costanza
E sempre forte un cor.

Della nemica sorte,
Che aspira à darmi morte,
Vincer saprò il rigor.

Hò difarmato Sc.

SCENA III.

*Rodelinda. Cuniberto. Flavia, che tutta
via dorme.*

A Ure ò voi, che à queste piante
Insegnate il mormorio,
Del cor mio
Voi l'ardore ristorate,
Lusingate
Il mio dolor.

„ Se con piede imperioso
„ Vi calcai mie selve un dì;
„ Hor da voi cerco il riposo,
„ Che la sorte à me rapì.

Ma: chi è costei, che in dolce sonno avvolta,
vede Flavia

Carca di ricche spoglie
Di prezioso peso aggrava l'erbe?
Questa, se non m'inganno, all'aureo ammanto
Farmi (più ch'ai sembianti
C'incerto non ravvisa il guardo mio)
Dell'iniquo Tiran l'empia Consorte.
Cor mio, questa è colei
Che in vn punto mi tolse
La libertà, lo Sposo, e la Corona:

Dolce

Dolce amor del mio Sposo,
Per una volta almeno,
Alle vendette mie tù presta un dardo
Di quei che vibri ad impiagarmi il seno;

„ *Ma spoglia cauto pria*
„ *D'ogni dolcezza sua, la tua sacca,*
„ *Perche poi non hauria*
„ *L'intero suo piacer la mia vendetta.*

Cun. Madre, se cerchi un dardo
Prendi questo, con cui per gioco io foglio,
Qui trà questi arboscelli
Reccar timore agl'innocenti augelli.

Rod. Ma: Ciel! E qual vegg'io
Splender snudato al suol nobile acciaio?
Ah! che del Ciel comprendo
Gl'alti voleri: alla mia destra il porge, lo prende:
Perche d'un'empia vita
Gradisce il voto, e'l sacrificio accetta.

va alla volta di Flavia.

Cun. Oh Dio Madre che fai?
Rod. Ah che fai Rodelinda? In quelle vene
Del caro Sposo il Sangue almen rispetta.
„ *Ma se questo è lo strale,*
„ *che l'amor del mio Sposo*
„ *Somministra al mio sdegno,*
„ *Come lo stesso amore il colpo arretra?*
„ Ma che ravviso. oh Dio!

riconosce la spada di Bert.

Del caro Sposo mio la spada è questa.
Ah ch'ella è d'essa! à questa gemma, à queste
In lei scolpite note
Ogni dubbio si sgombra:
Ciel! il vostro linguaggio io non intendo;
Sperar, temer degg'io? come dal fianco
Dell'amato Consorte
Questo ferro è disgiunto? Ahi dura sorte!

B 6

Hay

Hor sì ritoglie al sonno
 La barbara Regina; e quivi apusto
 Giunge lo stuol seguace; in queste frondi
 Celerò il ferro amato
 Che ben saprà ferirmi ancor celato.

Flavia si sveglia.

Fla. E dal Trono, e dal bosco
 Fugge per me la pace; e non han herbe
 Per dar ristoro al seno
 Per me succo vital, ma sol veleno.

„ Se veglia il core afflitto
 „ Con le vere sciagure ogn'or combatte;
 „ Se dorme, infauste larue
 „ Gli turbano i riposi:
 „ Pur le sciagure mie porgano al core
 „ O fantastiche, ò vere equal tormento:
 „ Che quel dolor, ch'io sento
 „ Finto non è, poich'io ritrovo intanto,
 „ Che se il mal fù sognato, è vero il pianto.

„ Era pur poco,
 „ Destin crudele,
 „ Farmi sognare
 „ Qualche contento.
 „ Non sai che un'alma
 „ Le pene sprezza
 „ Quando s'avezza
 „ Al suo tormento?

Mà qual leggiadro aspetto
 Di gentil Pastorella

Rod. Doppo sì lungo tempo
 In queste vesti, e à queste
 Alterate sembianze
 Possibile non è, che mi ravissi;
 Pure è meglio partir

Cun. Sì sì partiamo.

Fla. Olà ferma le piante

Dimmi; Sei tu di queste

Fe-

Foreste abitatrice?

Rod. Deh lasciami partir, che troppo abaglia
 Eccelsa Donna il rozo sguardo mio,
 Del Celeste tuo volto
 La Maestosa luce; onde a te basti
 Saper, che in queste Selve io nacqui, e vivo.

Fla. Quel vago giovinetto? ...

Rod. E mio Germano.

Fla. Il tuo nome?

Rod. Lucinda, ed'egli Niso.

Fla. Meco al fratello unita

T'accompagna alla Corte;
 Hoggi per te si cangierà la Sorte.

Rod. Grazie ò Donna sublime

Al generoso invito

Fla. Non più; così hò risolto

La Regina son'io.

Rod. Per natura, e per legge

Il vassallo al Regnante ubbidir deve;
 Sol concedi (ti prego)

Breve spazio di tempo a mie dimore,

Che giuro al Cielo, e giuro

Per il sacro fulgor di tua Corona,

Pria che il celeste Auriga

Nell'onda Ibera il biondo crine immerga

Alla Reggia m'haurai.

Fla. Piacemi d'appagarti.

Lucinda Addio (chi hà sì gentile aspetto
 Non hà core infedel) l'impegno accetto.

Lucinda spera

Che men severa

Hoggi la sorte

Splende per te.

Tu forse in Corte

Godrai quel bene

Che le mie pene

Tolgono a me.

Lucinda &c.

SCENA IV.

Rodelinda , e Cuniberto.

Rod. LA Regina è partita , ed' io rivolgo
L'occhio , il pensier , la mano
A quel ferro crudel che mi trafigge.
cava la spada nascosta.

*Ah se spoglia funella.**Sei del caro Conforte.**Scrivi à zifre di piaghe in questo seno**Il fatale tenor della tua morte. piange.**Cun.* Placa il duol ti rasserena*Madre carà per pietà.**Mira oh Dio ! che quella pena,**Che ti porta i pianti al ciglio,**Fà che eserciti col Figlio**Innocente crudeltà.**Placa &c.**Genitrice dilotta , e perche mai**Scorgo dal mesto ciglio**Grondar d'acerbo pianto**Onda perenne ad irrigarvi il seno?**Siam pur liberi , e sciolti , e non apporta**La dolce libertade al cor conforto?**La libertà del piede**Non spezza i lacci al cor.**E la mia bella fede,**Quella che il cor mi fiede,**E che mi dà dolor.**La libertà &c.**Ma qual verso di noi con dubbio passo**Avanzarsi rimiro**Eriope sventurato,**Che à gli atti, al portamento**Mostra**Mostra da grave duol oppresso il core.**Tra se mormora , e al suolo**Le luci tiene immobilmente affisse.**Vieni ò Figlio , e in disparte**Udiamo i suoi lamenti.**Prende Cuniberto per mano , e si ritira in lontananza.*

SCENA V.

*Bertarido , e Detti in distanza .**Bert.* **F**A' pur guerra al core .*O' barbaro amore**O' sorte crudel.**Tù fiera mi togli**Del ferro il baleno,**E tù dal mio seno**Tiranno disciogli**La sposa fedel.**Fà pur &c.**Verso Rod. e Cun.**Rod.* Misero tù deliri *avanzandosi lentamente.**La Fortuna non son , ne questi è amore.**Cuniberto entra nel Bosco .**Be.* Ah che pur troppo è ver; vaneggio oh dio ! *a p.**Che sol la Sposa , e il Figlio a parte.**Sono la mia Fortuna , e l'amor mio. a parte.**Pastorella gentile**Perdona al delirar d'alma dolente :**Sò , che non lei la mia nemica sorte ,**Che à lei non mancan itrali**Senza dell'armi mie per darmi morte.**Rod.* Forse è tuo questo ferro ?*Bert.* E un mio rifiuto.*Rod.* Ma come , e quando in tuo poter pervenne*Bert.* Vuò deluder costei. *a parte**Molto non hà ch'io lo possiedo ; il come ,**Senti*

,, Senti: per strano, & improvviso evento
 ,, A singular certame
 ,, Da sconosciuto Cavalier chiamato
 ,, Non ricuso il cimento;
 ,, Del nemico il coraggio
 ,, Rendeami dubbia la vittoria; al fine
 ,, Convien, che vinto ei cada;
 Rod. ,, Oh Dio! mi scoppia il core.
 Bert. ,, Onde così restò del mio valore
 ,, Vittima il Cavalier, trofeo la spada.
 Rod. ,, E per tua mano all'ora
 ,, Colui, che questo ferro
 ,, Contro di te stringea, dunque morì?
 ,, Empio
 Bert. Ferma scherzai non è così.
 ,, Ma quai strani furori?
 Rod. ,, Ma da qual forza ignota
 ,, S'arresta il braccio mio?
 Bert. Donna lo sdegno acchetta, e ti prometto
 ,, Narrare al ver del miserabil caso
 ,, La serie lagrimosa.
 Rod. ,, Ah s'è ver ch'ei morì
 ,, Non mi trafigger più basta così
 Bert. ,, Ma dimmi, e perché piangi?
 Rod. ,, Ah traditore!
 ,, Piango perché uccidesti il mio Signore.
 Bert. ,, Il tuo Signore?
 Rod. ,, Sì, nel Regio Sangue
 ,, Crudel la mano...
 Bert. ,, Ascolta,
 ,, E qual certezza hai tu, che quegli sia
 ,, Del tuo Signore il ferro?
 Rod. ,, Lo riconosco sì, tanto ti basti.
 Bert. ,, E tanta fedeltade.
 ,, D'una vil Pastorella all'berga in petto?
 Rod. ,, Se del dolore
 ,, E sfogo il piangere;
 (lo minaccia.
 (a parte.
 (a parte.
 (a parte.
 (a parte.
 (piange.
 ,, La s-

,, Lascia, che il core
 ,, Versi più lacrime
 ,, Poi t'udirò:
 ,, Che nell'aggiungere
 ,, Tormento all'anima;
 ,, Forse resistere,
 ,, Più non potrò.
 Se del dolore &c.
 Bert. ,, Senti: piangesti assai; prepara intanto
 ,, Al racconto funesto
 ,, Novi sospir pietosi, e novo pianto.
 Rod. ,, Taci, non dir così, che il pianto mio
 ,, E sempre pianto antico,
 ,, Che impossibil saria pianger ogn'ora,
 ,, E non struggersi ancora;
 ,, Onde accioche non manchi il suo tributo
 ,, Al mio eterno dolore,
 ,, Il pianto mio dalla pupilla uscito
 ,, Per incognite vie ritorna al core;
 ,, Così a tal giro, e tormentoso, eterno
 ,, Fassi Istone il core, il seno Inferno.
 ,, Ma della morte acerba
 ,, Dell'infelice Re narra il tenore.
 Bert. Ascolta: un dì seguendo
 D'una Cerva ferita il pie veloce,
 Giungo, ove antica Selva
 Laltere cime al Ciel fastosa innalza.
 ,, Già la Fera s'invola a gl'occhi miei;
 ,, Ma a ferirmi l'udito
 ,, Giunge con flebil tuon voce funesta:
 ,, All'or mosso a pietade
 ,, Dal corridore in un momento in scendo;
 Ed ecco appena spinto
 Per breve giro in seno al bosco il piede,
 Vn' infelice io miro
 Che s'havea con quel ferro aperto il seno.
 Rod.

Rod. E di scoglio il mio cor, se non vien meno.

Bert. Fretoloso v'accorsi, e semivivo
L'accolsi frà le braccia, e come meglio
Mi suggerì l'impetoso core
Chiusi al Sangue le vie, che in larga vena
Già gli scorrea dalla profonda piaga;
Mà fù vana ogni cura
Che doppo varj, e flebili lamenti . . .

Rod. Taci d'intendo sì
Non mi trafigger più basta cost.

„ Lascia ch'io pianga un poco,
„ Poi mi tormenta ancor;
„ Se vuoi, ch'il cor dia loco
„ Al novo suo dolor.

Lascia &c.

Bert. Quanto sarei felice,
Se de Vassalli miei
Fosse fedele ogn'un, come tu sei. *(a parte)*

Rod. Ma dimmi l'infelice
Pria di morir ti palesò il suo nome?

Bert. Il nome io non lo chiesi, ei non lo disse;
Sol disse che regnò; ma che rapito
D'un Fratel con la morte
Gli fù poscia l'impero.

Rod. Ah che pur troppo è vero! *in se.*

Bert. Indi con tai sospiri
Che commosser crea'io le quereie istesse
Amico disse: Ah quest'è nulla, Il resto
Non vuol ridir per non morir più presto.
Soggiunse poi: ma già che sento l'alma
Che ag'uffici vitali omai restia
Tutta è intenta à lasciar l'afflitta salma,
Senti della mia Sposa
Del caro figlio mio l'infauusta sorte.

Rod. Oh Dio! basta non più.

Bert. Basta sì; perche appunto

Ter-

Terminar non potendo
L'istoria lagrimosa;
Ricchiamò al labbro esangue
Tutto il vigor de moribondi spirti;
Onde allo sforzo estremo
Languida voce insorta

Proferì Rodelinda *(a 2. Addio*
ODio son morta

Le cade la spada di mano, e cade svenuta.

Bert. Ma qual strano deliquio!

Cieli per mia sventura
Più che voi mi parlate, io men v'intendo.
Ah se certo io non fossi
Che già il lustro secondo hor compe il corso
Da che trà duri ceppi
Di ben munita Torre entro al profondo
Con la tenera prole
Vive la Cara Sposa, io giurerei,
Che Rodelinda mia fosse costei.

S C E N A V I .

*Cuniberto correndo inseguito da un Cignale Onulfo,
che viene dall'altra parte. e detti.*

Cun. **M** Adre soccorso, aita?

Onul. **M** Oh Ciel che miro?

Onulfo mette mano alla spada.

Bert. Diffendi amato servo
L'innocente fanciullo, e se fia d'vopo
*Si leva appoggiando leggermente Rodelinda su l'erbe,
& impugnata la spada, ad essa caduta, unito ad
Onulfo mettono in fuga il Cignale;*
Fuggi l'orrida belva, e questo ferro,
Che rifiutai poch'anzi
Hor che difesa hà l'innocenza, accetto.

Guarda fissamente nel volto Rod.

Ma che rimirò oh Dio! Costei che langue

Di

Di mentiti colori hà tinto il volto
Se al deliquio mortal l'ostro non cede.

Onul. Signor, se à te non manca

Grimoaldo di fede,
Lieta annuncio t'arrecco; egli t'accetta;

Ma più lieta novella
Della tua Rodelinda, e della prole
Ascolta; ambo fugiti.....

Bert. Oh Dio che sento?

Ah mel predisse il core?

Ecco Onulfo la Sposa. [*Strigèdo Rodelinda al seno*]

Onul. O Ciel che ascolto?

Bert. Hora v'intendo ò stelle,

Ah Figlio mio.

Cun. Che figlio? [*scuote Rodelinda*]

Madre svegliati omai senti quāt'osa. (*Rodelinda.*)

Bert. Si caro Figlio mio, sì dolce Sposa. *stringe di nouo*

Rod. Ah temerario *s'alza in piedi*

Bert. Ah Rodelinda mia

Rod. „ Che Rodelinda?

Bert. „ Sì

„ Lo disse il tuo Signor quando morì:

Ma più finger non posso

Adorata Consorte. (*và per abbracciarla*)

Rod. Oh Dio che ascolto?

Non hà lo Sposo mio sì nero il volto.

Bert. Ne Rodelinda pure

D'ostro mendace havea dipinto il viso; *tra se*

Ma pur se tù vedrai

Hor hora il tuo Consorte, e che dirai?

Rod. „ Sposo caro all'ordire

„ Perche mai celarti tanto

„ Se duo lustri ogn'ora in pianto

„ La pupilla si stillo

„ Dell'eterna mia fede

„ Questa dunque ò crudele à la mercede?

Bert.

Bert. „ Ma per mercede appunto
„ Se lo Sposo ti rendo io vud un' amplesso?

Rod. „ Un amplesso? ò questo nò,

„ Per goder lo Sposo mio

„ Un amplesso io ti darei;

„ Ma giurar poi non potrei,

„ Che nel suo lungo esilio

„ Altri non abbracciassi che il caro Figlio?

Bert. „ Consolati mia cara

„ Sdegnato nol vedrai

„ Già sa lo Sposo tuo ch'io t'abbracciassi.

Rod. Ma dov'è l'amor mio?

Non mi far più penar. (*guarda la Scena*;

Bert. Chiedilo al rio.

Rod. Ah s'è ver che alberga in voi

Per pietà più non celate

Onde chiare il mio tesoro.

Bert. Basta; rimmira attenta,

Che il ruscello pietoso

Dà nell'onde, ch'io prendo a te lo Sposo?

Va alla fonte, e si lava, poi si fa vedere a Rodelinda.

Mira se il riconosci?

Rod. Ah dell'anima mia caro tormento

Bertarido mia vita

E perche tanto à me celarti? Ahi sorte?

Pria mi trasse il dolore (*appoggiata al seno*)

Ed hor la gioja in sul cōfin di morte. *sviene à cora*

Cun. Bertarido? Che sento

Questi è il mio Genitore, oh che contento?

Padre. (*bacciando la mano à Bert.*)

Bert. Figlio cor mio.

Sposa adorata. Rod. Oh Dio,

Che agl'affalti feroci

Di duo contrarii affetti

Stupido il cor si rende,

Ne quanto ei sia felice ancor comprende?

Hor

Hor vieni amato Sposo,
Che nel più folto orror di questa Selva
Della scorsa Fortuna
Tutti si riderem gl'acerbi casi.

Rod.

Care pene

Bert.

Amati affanni

Rod.

Se le gioie

Bert.

Se i contenti

a 2.

Raffinate a i cori amanti

Rod.

Abborirvi io più non sò.

Bert.

Sospirarvi ogn'ora io vò.

a 2.

Ah se amor con si gran bene

Del dolor compensa i danni

Rod.

Agli affalti de tormenti

Bert.

Dei martir trà le tempeste

Rod.

Salda Rocca

Bert.

Fermo scoglio

(a 2 Ogn'or farò

Care pene &c.

S C E N A VII.

Appartamenti Reali. Oronte poi Flavia.

Oron.

Vibra pur più crudi strali,

Che il mio core,

O Dio d'amore,

Più costante ogn'or sarà.

Il penar per la bellezza

Perche misto è di dolcezza

Ad' un cor morte non dà.

Vibra pur &c.

Flav.

Che mi narrasti Oronte;

Dunque sì pertinace

Vive lo sposo mio ne suoi sospetti?

Oron.

Son del pari gelosi

E la

E la materia, e il loco; ond'io non posso
Tutti liberamente
Palesarti à Reina i sensi miei:
Molto deggio svelarti, ora tu sciegli
Tempo, e sito opportuno, e di mia fede
Ti fia noto il candore.

Arrida à miei desir pietoso amore. trà se.

Fla. Al Reale giardino

Trà l'ombre taciturne della notte

Sollecito ti porta.

Or. Ubbidirò à tuoi cenni. (amor m'è scorta.) trà se.

Fla.

Con me placati un dì

O barbaro destin

O dammi morte.

Lasciami almen sperar,

Che si possa cangiar

Mia dura sorte.

Con me &c.

S C E N A VIII.

Oronte.

O

Sospirata notte

Vieni tosto, che sei

Gradita più di tutti i giorni miei.

Per pietà del mio tormento

Prà spedito il biondo Nume

Il suo lume

Afconda in Mar.

Le sue faci al guardo mio

Sembreranno assai più belle

Nelle Stelle à scintillar.

Per pietà &c.

SCE-

S C E N A IX.

Grimoaldo Oronte.

Grim. **O** Ronte, ogn'or più parmi
 „ Periglioso l'impegno
 „ Con Bertarido, assunto, e un rio sospetto
 „ Nor lascia d'occitar ne miei pensieri
 „ Tormentoso tumulto.
 Oron. „ Con prudenti riflessi
 „ Degni di tua grand'alma
 „ Al fluttuante cor rendi la calma.
 „ E qual periglio temi,
 „ Non potè Bertarido
 „ Reccar a te dal Franco Rè protetto
 „ Alcun timore, ò danno
 „ Come potrai al tuo poter soggetto?
 Grim. „ D'un amico vicino
 „ Assai più temo, Oronte; che di cento
 „ Dichiariti nemici
 „ O vicini, ò lontani
 „ Non temei Bertarido
 „ Unito al Franco Rege, ed'or lo temo
 „ A me medesimo unito
 „ Dunque che far poss'io, tenerlo forse
 „ Dalla Corte lontano? e un dar adesso
 „ Motivi di sospetto, e insinuargli
 „ Cid, che forse non pensa.
 „ Temer dunque, ò tradire; a un tradimento
 „ L'alma d'un Rè ripugna;
 „ Ma d'eterno timore
 „ Al tormento crudel ripugna il core.
 „ Consigliate il cor dubbioso
 „ O mia fede, ò mio timor
 „ D'haver pace io non hò sperme

„ Cbs

„ Se non è d'un Rè, che teme
 „ Più felice un traditor.

„ Consigliate &c.

S C E N A X.

Flavia. Rodelinda Caniberto
 poi Grimoaldo.

Fla. **C** He ti sembra ò Lucinda
 Della mia Reggia? E quale
 Della Corte, ò del bosco
 Ti par miglior soggiorno?
 Rod. Reina, e gl'è ben vero
 Che le pompe reali
 Son vaghe meraviglie al guardo mio;
 Ma cid, che di più raro
 Miro quì in Corte, io l'ammirai poch'anzi.
 Pur nella Selva; e questo
 Sì portentoso oggetto agl'occhi miei,
 Che tutti incatena
 Gl'affetti del mio cor, quella tu sei.
 Fla. Tua servitù fedele
 Darà prova à tuoi detti.
 Rod. Il cor divoto
 All'altar del tuo merito apendo in voto.
 Fla. Ecco appunto ò Lucinda
 Il Reale Conforte
 „ sopraggiunge Grimoaldo.
 Rod. A te m'inchino
 Mio Re. „ s'inginocchia
 Grim. Sorgi, chi sei?
 „ viene presa per la mano da Grimoaldo.
 Rod. Io Lucinda m'appello
 Fla. Ed'oggi appunto

C

E

E al mio serviggio ascritta .

Rod. D'entrambi, o miei Sovrani
Per genio , e per natali

E suddita fedele, e humile ancella. [se.

Gr. Luci mie che miraste ! O quãto ò bella ! trà
Rodelinda preso per mano Cun. lo presenta à
Grim.

Rod. E questi pure ò Sire

E à te servo, e vassallo, e à me Fratello.

Cun. Non sdegnar mio Sovrano

Che porga il labbro mio

Bacci d'ossequio à quest' augusta mano .

Cun baccia la mano à Grimoal.

Grim. Coppia gentil godrete

I reali favori, e tù sarai

à Cuniberto

Del bambino mio figlio

Di Regimberto mio delizia cara.

Ah che da quel bel ciglio. (a par.rimi.

A saettare i cori amore impara. (rando Rod.

Fla. Hor seguimi Lucinda

Al giardino real

Grim. Vanne, e vedrai

Del nostro April le meraviglie belle'

Ma di quel volto(oh Dio) men vaghe assai.

trà se

SCENA XI.

Grimoaldo poi Bertarido, & Onulfo accompa-
gnati da Nobile corteggio, e da gli applausi
del Popolo.

Grim. **M**io cor sei prigioniero
Vaga pupilla in sen

Sve.

Svegliomi in un balen

Ardor severo.

Mio cor &c.

„ E così presto cede

„ L'alma d'un Rè d'una pupilla al lampo?

„ Ab sì che troppo avvampo,

„ E più s'accresce ogn'or l'incendio altero,

„ Da ti pace mio cor sei prigioniero.

Voci del Popolo

Viva viva, e questo giorno

Sia forier di bella pace

Sia l'Italia al fin giuliva .,

Viva Viva.

Grim. Ma quai suoni festosi, e quali applausi
Mi giungono all' orecchio .

Ah sarà forse giunto

Bertarido alla Reggia; eccolo appunto .

Bert. Signor doppo i disastri

Alla Patria adorata

Mercè di tua clemenza il piè rivolgo .

Grim. E cognato, ed amico ecco t'accolgo .

Così potessi ancora

Renderti, e sposa, e figlio

A cui la sorte amica aprì lo icampo .

Bert. Già la novella intesi appena giunto .

Alle foglie reali, ma ben tosto

Dalla Fama invitati del mio arrivo

Spero vederli in Corte

Grim. Propizia arrida a' tuoi desir la forte .

Vieni intanto, che ansiosa

La Sorella farà di rivederti .

Bret. Andiam pur, che nel core

Sento di rivederla un pari ardore .

Onu. Ed io nel petto sento

Un non sò che, che mi dà pur tormento .

à parte

Grim.

Grim.
Bert.

a 2 Vn dolce nodo

preso per la mano Bert.

Trì noi si stringa
Di bella pace
D' eterno amor.
E sia del Regno
Soave impegno
Renderti honor.

Gri.

Vn dolore nodo &c.

Coro.

Viva viva, e questo giorno
Sia forier di bella pace;
Renta Italia alfin giuliva
Viva viva &c.

S C E N A XII.

Gnolfo.

Viva pur Bertrando, e perch'ei viva
Saprà il fedel mio core
Sotrarlo d'un Tiranno al fier rigore
Già preveggo l'insidie,
Che l'empio Grimoaldo à lui prepara;
Mà saprò con tant'arte
Svelar l'occulte trame;
Che deludendo un'empio
Sarò di fede un memorando esempio.
Celi pur i suoi sdegni il Tiranno
Che l'inganno scoperto vedrà.
Alle frodi d'un'alma crudele
Cor saggio, e fedele
Credenza non dà.

Celi &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Flavia, & Oronce.

Fla. **E** Pur s'aggiunge, Oronce,
All'antiche mie pene
A miei crudi martir novello affanno:
Sappi, che in un'istante
Fatto il mio Sposo è di Lucinda amante
Oron. Ah mia Reina, e come
Serberà fede al marital tuo letto,
Cbi contro del tuo Sangue
Machina nove insidie.
Fla. Appena viddi
L'adorato Germano,
Che fu di duol più, che di gioia oggetto:
Onde Oronce se m'ami,
Invigila ti prego
Alla di lui salvezza.
Oron. E già vicina
La notte, ed al Giardino
Vedrem come se possa
Sotrarlo al fier periglio.
Mi suggerisca amor saggio consiglio
Fla. Se si fero ogn'or voi siete
Oro. Se così mi trafigete
Fla. Stelle ingrato
Oro. Luci amate
a 2. Io morirò
Fla. Ma il tenor del mio destino
Oro. Ma il rigor del Dio Bambino
a 2. Vuol così, che far si può.

[a parte

Se &c.

C 3.

SCE.

A T T O
S C E N A X L V.

Rodelinda, e Cuniberto.

Rod. **D**oppo molt'anni, in Corte [aldo
Non v'ha chi mi ravvisi, e Grimo-
Ingannato egli pur di me s'accese;
Ma perche Flavia è già fatta gelosa,
Furtivamente un foglio
Egli mi consegnò, con cui m'invita
Trà l'ombre della notte
Al giardino reale; e qui m'impone
Lasciar scritti i miei sensi.

Siede al Tavolino, e scrive.

Cun. Madre ò quanto m'affligge
Dover, come imponesti,
Finger che mi sia ignoto
E al caro Genitor negar gl'amplessi;
Ma se l'aspro divieto
Mi fia levato un dì
Al caro Genitor vuò dir così:
Padre amato in quest'amplesso
Prendi il cor del figlio amante
E lo ascondi entro il tuo sen;
Che se a me non fia concesso
Di dar sfogo al dolce affetto,
Sentirai dentro al tuo petto
Il mio core à venir men.

Padre Amato &c.

Rod. Hor Grimoaldo leggi
si leva lasciando sul tavolino il foglio pie-
gato.
Leggi, che in questi sensi
Che sembrano d'amor cela la sorte
La sentenza fatal della tua morte.
Con la face Aletto fiera

L'al-

L'alma accenda alla vendetta
E risenta un Rè inhumano
Nel ferir di questa mano
Del Ciel l'ire, e la saetta.

Con la face &c.

S C E N A X V.

Bertarido.

Glà la mia Rodelinda,
Come si concertò là nella Selva,
Non conoscermi finge;
Ed il Figlio, che nutre
Anche in tenera età maturi sensi
Mirabilmente copre i propri affetti;
Così meglio potrassi
Saper se dal Tiranno
Contro della mia vita
S'ordiscan tradimenti.

S'accosta al Tavolino, e vede il foglio pie-
gato lasciato da Rodelinda.

Ma qual foglio rimirò
A chi vive in sospetti ogn'ombra... oh Dio
lo spiega.

Rodelinda che scrive? ed'al Tiranno

guarda e legge piano
Sono diretti i sensi? ahime che leggo?
La già prossima notte

Al reale giardino
La Consorte infedel girne promette,

29 E come il Ciel permette
27 Che di tante sventure io sia bersaglio
25 Tiranna gelosa, perche i miei guai
23 Io pianga con cent'occhi, Argo mi fai.

22 L'altrui fede si candida e bella

C 4

22 Cont

„ Così tosto non crederò cor.
 „ Che sovente di lucida stella
 „ Veste il manto terreno vapor.
 „ L'altre fede &c.

Ah non sei sazia ancor empia mia sorte
 Se con strano rigore
 Di rapirmi non tenti ancor l'onore
 Ma pur con alma invitta
 Deluder ti saprò Fato tiranno.
 Ecco ripongo il foglio
 Ed al giardin primier rivolgo i passi
 La con nobil pensiero
 Alle perdite mie
 S'aggiunga ancor la vita ; ò si racquisti
 Honore, libertà, pace, ed'Impero.
 Volo à por trà fiori il piede,
 Ma crud'angue io sento al cor :
 Chi al mio amor mancò di fede
 Provi pure aspro rigor.
 Volo &c.

S C E N A XVI.

Grimoaldo.

Q Uella fiamma vorace
 Che sempre più crescendo
 Per la bella Lucinda il cor mi strugge
 Qui ansioso mi sprona ; ed ecco appunto
 Il desiato foglio, *spiega la lettera e legge*
 Al Giardino real verrà Lucinda,
 Del suo Signor a i cenni
 O me felice.
 Bei caratteri d'amor
 Il mio cor
 Lieto esulta in rimirarvi.

Ca-

Care labbra del mio bene
 Per ristoro à tante pene
 Vengo sì vengo à bacciarvi.
 Bei caratteri &c.

S C E N A XVII.

Notte.

Giardino con Fontane, Statue, e prospettiva del
 Palazzo Reale.

Rodelinda con stilo in mano poi Bertarido

A Stri ò voi che de Mortali
 L'opre tutte ogn'or vedete
 Voi che fiete
 Occhi del Ciel
 Secondate il gran disegno
 Di quest'anima fedel.

Astri &c.

Vieni pur Grimoaldo empio Cognato

Ch'ove goder tu pensi

Di Lucinda gl'amplessi

Per man di Rodelinda havrai la morte.

Bert. La voce udii dell'infedel Consorte. *à parte*

Rod. Vieni sì Grimoaldo, e proverai

Di Rodelinda in seno

Quel bel piacer, che al merto tuo si deve:

Bert. Misero : Ahi me che sento !

Ma per meglio ingannarla

Mi vuò accostar, ne proferire accento ?

Si va accostando à Rod.

Rod. Ma scorgo, e non m'inganno

Un che à me s'avvicina, egl'è il Tiranno :

Stelle reggete il colpo; empio tutaci ? *(colpo)*

Prendi, che questi sono crudele... gli tira un

C 5

Bert.

Bert. O Dio

Rod. Di Rodelinda i bacci.

Bert. Ahime ferma che fai?

Rod. Che scopro oh Dio?

Ah Bertarido, ah sposo Idolo mio.

Bert. Rodelinda fedele

Quando piagarmi tenti, all'or mi sani:

Con mio stupore ammiro

Del tuo gran cor la generosa idea;

E tanto io son di bell'invidia accelo

Che vuò dell'alta impresa esser à parte.

Rod. Nò nò vatene ò caro

Ne s'arrilchin due vite, hò cor che basta

Per condur l'opra al desiato fine

Vanne

Bert. Nò voglio anch'io.

Rod. Vanne se m'ami

Bert. Ecco mi parto. Oh Dio!

Farmi partir così?

O troppo rio timor

Pietà severa!

E questo un darmi morte

Se il dubbio di tua sorte

Vittima del dolor

Fara ch'io pera.

Farmi &c.

SCENA XVIII.

Rodelinda. Oronte. poi Grimoaldo con lumi.

Rod. **H**Or io non erro, è questi *à parte*
Grimoaldo che giuge. Alma coraggio.

Oro. Flavia già mi prevenne? O fortunate *à parte*
Fiamme di questo core. *parte*

Rod. Al fin sei giunto al varco ò traditore.

Men

Mentre Rodelinda s'accosta ad'Oronte in atto di
ferirlo sopraggiunge Grimoaldo con lumi.

Grim. O là Lucinda ferma, e qual si forte
Sdegno ti muove ad infierir.

Rod. Che miro!

Oron. Per grave affar del Regno

Sire in traccia di te qui giunsi, e appena

Giunto incontrai non aspettate insidie.

Rod. Mio Rè.

Grim. Taci proterva, il tuo delitto

Non ammette discolpe

Saprò ben'io svelar di questi sdegni.

Le remote cagioni. O là si cinga

Costei di ceppi, e tosto

le Guardie incatenano Rod.

Che sorga il novo Sol paghi la pena

Dell'error suo col sangue.

Parto irato.

Oron. Io confuso.

Rod. Io resto e sangue.

Ma così presto dunque

S'avvilisce il mio core

In faccia il suo periglio?

Son trà ceppi, e pur hò speme

Di vedermi vendicata;

E poter da lacci sciolta

Vna volta

Trionfar d'Alma spietata

Son tra ceppi &c.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

ONLFO.

OH Dio quai strani evēti! Ah che il mio core
Ne fū sempre preffago.

Rodelinda incatene: ed in periglio
Del mio Signor la vita; il tempo è questo
Dimostrar quanto possa

Un' Anima fedel; hò già raccolto
Di fidi armato un numerofo ftuolo;

E all' hor ch' e più profondo

Della notte il Silenzio

Si tenterà la fuga. Al fin le Stelle

Arridono propizie all' opre belle.

Di questo cor fedele

Trionferà l'ardor, e la costanza

E il periglio accerbo, e fiero.

Ma un pensiero alfin mi dice

Che fallace non è la mia speranza.

Di questo cor &c.

SCENA II.

Parco con ferrate di
Carcere.

Rodelinda incatenata.

OMbre cieche ai vostri orrori
Atterrito il cor non cede,
Ch' il chiaror della mia fede
Hà del sol più bei splendori,

„ Ceppi rei benchè di morte

„ Scorga in voi l' aspra sembianza,

„ No: pavento, che più forte

„ Del mio core è la costanza.

„ Costanza appunto ò core;

„ Grimoaldo il Tiranno

„ Inisdegno crudel cangiò l' amore.

Misera Rodelinda! ove ti trasse

Vn cieco impaziente,

E mal cauto desio di vendicarti!

Ma già pochi momenti

Restano al viver mio; Quest' alma ò quanto

Invitta, e generosa

Saria nell' incontrar l' ultimo Fato;

Ma mi trafigge (oh Dio?)

Dover lasciar lo sposo, e il Figlio mio.

Del mio Sposo, e del mio Figlio

Rimembranze idolatrate

Non mi fate

Più languir.

Di costante

Il bel preggio all'alma amante
 Voi togliete,
 Se rendete
 Tormentoso il mio morir.

Del mio Sposo, &c.

- » Ma Rodelinda è questa
 » La costanza che vanti? ah se tu vuoi
 » Far d'un vero dolore
 » Olocausto al tuo amore, alla tua fede,
 » Cessa di lagrimare, e di lagnarti;
 » Che il piacere del pianto
 » Scema il merito alla pena.
 » E chi molto si duol, non sà dolersi;
 » Lieve doglia è loquace
 » Mortale affanno istupidisce, e tace.
 » Non sai nudrir amore,
 » Esser non sai costante
 » Che se quel che men pena, e meno amante
 » Non sai ben amare,
 » Se cerchi al dolore,
 » Di toglier la forza
 » Col tuo lagrimar;
 » Sol quel che rinchiuso,
 » Stà sempre nel core,
 » E vero penar.

» Non sai &c.

SCE-

S C E N A III.

Bertarido. Cuniberto. Onulfo. tutti con spada alla mano con seguito di gente armata, e detta.

Cun. **M** Adre.....
 Corre alla ferrata, essa lo prende per la mano & egli piange.

Bert. Sposa adorata.

Porgel' altra mano à Bert.

Rod. Ah Figlio, ah Sposo:
 Giach' il Cielo pietoso
 Di rivedervi ancora à me concede,
 Deh pria ch'io mora almeno,
 Rendete un dolce amplesso
 Per ultimo conforto à questo seno.
 Figlio tù piangi, e taci;
 A questi duri ferri
 L'amato volto appressa
 E ricevi cor mio gl'estremi bacci.

Bert. Mia cara: Ah non è tempo
 Di lamenti, e di pianti; Egual periglio
 Scorrion le nostre vite; in ogni parte
 Della Città crudele
 Vegliano à nostri danni
 Folte schiere d'armati.

» In quest' infausta notte
 » Fan eco al ballenar d'astri inclementi,
 » Con folgore di morte
 » Del nostro sangue i sitibondi acciari;
 » Hor con queste, che miri
 » Reliquie generose
 » Di sudditi fedeli al nostro nome,

C 8

Vvò

Vuò tentar la tua fuga , ma se in questo
 Disperato cimento
 Vittima all'amor tuo cado svenato,
 Là nel beato Eliso
 T'attendo Anima bella à consolarmi
 Sù , che tardasi più? Miei fidi all'armi.
 Onulfo à questo cale
 Argine tù farai. *Onu.* Ci assista il Cielo.

Bert. E se al periglio estremo
 Mi guidasse il Destino, à tè mio caro,
 Alla tua fede, all'amor tuo consoglio
 La dolce Sposa, e il caro Figlio mio.

Cun. Madre per te à pagnar son pronto anch'io.

Bert. „ Sposa rasciuga il pianto,
 „ Che abbattendo il mio core
 „ Del suo vigore il braccio mio disarmò.
 „ Figlio, Onulfo, miei fidi all'armi, all'armi.

Entra Bertarido col Figlio, e con la maggior parte degli armati à dar l'assalto alle prigioni, e resta Onulfo in Scena con alcuni compagni à guardare il posto assegnatoli.

Bertarido di dentro con istrepito di spade.

Bert. Olà non sia chi ardito
 A noi vieti l'ingresso. *Rod.* O' Cieli aita!
 Ahi nell'impresa ardità
 Combatte col timore in fen la speme,
 Che chi molto defia, molto ancor teme.
 Mà differarsi io sento
 Del Carcere le porte. Ah Sposo amato.

Bert. dentro la Carcere prende per mano Rodelinda.

Bert. Vieni o cara fuggiam.

Onu. Ei arrisè il Fato.

Ahime! Coraggio Amici.

Fuggito Bertarido con la Consorte, e il Figlio, e parte de sollevati, si scagliano i Soldati della

Guar-

Guardia Reale, ed'attaccano Onulfo, che valorosamente assistito da suoi doppo un fiero abbattimento, resta vincitore, e fugge anch'egli felicemente con gl'altri.

SCENA IV.

Oronte poi Flavia.

Oron. „ **A** L fine, hor ch'è fuggita,
 „ Si discopre che quella,

„ Che tentò la mia morte
 „ Di Bertarido il Prence era Consorte;
 „ E comprendo, che forse
 „ Diretto ad'altra meta era il disegno
 „ Em' assalì ingannata
 „ A darne avviso à Flavia à tempo io giunsi.

Fla. „ Oronte, e che ti sembra *soppraggiunge Fla.)*
 „ Del fuggito Eratello, e della finta
 „ Nostra Lucinda?

Oron. „ Appunto

„ Di lei pensavo.

Fla. „ Appena

„ L'Alba di novi fior s'ornò le chiome
 „ Che parti dalla Reggia il mio Consorte
 „ Per geder della Caccia.
 „ Or tù Oronte, che sei.
 „ Doppo il Consorte eletto
 „ Di questo Regno à sostenere il pondo
 „ Vanne, e alle di lui vece
 „ Supplir saggio procura.

Or. „ Quella d'amari è la maggior mia cura. *à parte)*

„ Parto ma ti sovvenga

„ Che spero ancor pietà;

„ Preggio è di nobil core

„ D'un sì costante ardore

„ Premiar la fedeltà.

Parto &c.

SCENA V.

Flavia sola.

„ **Q**uanto Oronte s'inganna
 „ Se crede, che per lui di Flavia in petto
 „ Viva, serpeggi un'amorosa face.
 „ All'opre sue fedeli
 „ Dar degna ricompensa io non ricuso;
 „ Non gli niego il mio amore;
 „ Ma l'amor di Reina, e non d'amante.
 „ E se per tor di morte al fier periglio
 „ L'adorato Germano
 „ Gli dissi, ch' hò pietà del suo tormento
 „ Non pretesi ingannarlo;
 „ Poich' hò pietà di non poter amarlo.
 „ Se un cor per ogn'oggetto
 „ Potesse arder d'amor,
 „ Troppo sarian gl'amanti fortunati
 „ Poiche cangiando affetto
 „ Sarian nel novo ardor
 „ Sempre beati.

„ Se un cor &c.

SCENA VI.

Oronte, e Detta.

Fla. **G**ia il Germano fuggi il periglio
 „ E il mio cor brilla contento . . .

Oron. Frettoloso ò Reina

Ver te rivolgo il passo,

Lieto

Lieto annuntio t'apporto,
 Con questo Regno al fine
 Placato è il Ciel, già Grimoaldo è morto.

Fla. Che sento! Oh Dio! se appena
 Dalla Reggia è partito!

E sì tosto morì? Dunque tradito
 E lieto avviso è questo
 A un'alma di Reina à un cor di moglie?

Fellon questa è la fede,
 Che nel tuo petto alberga? Empio tù forse
 Fosti l'autor della congiura enorme.

Oron. Placati ascolta, il Cielo . . .

Fla. Il Ciel spergiuro

Vieta infierir contro del Regio sangue.

Oron. Reina à torto incolpi

Oronte di ribelle, all'or ch'il Cielo,

Che fuol soffrir di rado,

Che à lui destra mortale

Dell'illustri vendette usurpi il vanto,

Tolse al Tiran la vita;

Mentre fuor delle mura appena uscito,

Di prede impatiente

Rescò scopo infelice a' strali suoi

Innocente Colomba,

Rimase à un punto istesso

L'augel dal dardo, ei dalla Parca oppresso.

Fla. Ma chi recato hà sì distinto avviso?

Oron. Tanto dà duo soldati

Spettatori del caso hor hora intesi.

Fla. Con la mia morte, ò Stelle

Deh date fine un giorno a' miei dolori. *(piange.)*

Oron. „ Oh Dio perdo la speme, ah dura sorte. *(trà se.)*

„ Così piangi un Tiranno?

Fla. „ In Grimoaldo estinto

„ Io non piango il Tiran, piango il Consorte.

Se

„ Se decreti degl' Astri
 „ Son quà giù gl' Imenei
 „ E se il Ciel d'un Tiran sposa mi volle
 „ I tributi di Sposa al Ciel io rendo.

Oron. Vaghe pupille
 Le vostre lagrime
 Destan faville
 D'immenso ardor.
 Ma ingiuste siete
 Se voi piangete
 Per un Tiranno
 Senza compiangere
 L'acerbo affanno
 Di questo cor.

„ Flavia mia dolce fiamma
 „ Mio tormento adorato, homai rivolgi
 „ Da quelle arciere luci
 „ Un sol guardo pietosa alle mie pene.

Fla. Oronte non è tempo
 D'amorose follie.
 E se estinto è il Consorte
 Opra come tù dei
 Rifletti chi son io, pensa chi sei.

Oron. „ Crudel, così disprezzi
 „ L'amor mio, la mia fede?
 „ E' questa la pietà, che promettesti?
 „ Empia tù m'ingannasti.

Fla. „ Oronte. Io son Regina, e cià ti basti.

Oron. Ma se non ferma Oronte
 Con magnanima fede in questo giorno
 Sù'l tuo crin la Corona;
 Con tua vergogna, e duolo
 Serberai di Regina il nome solo.

Fla. Nome, che allor farà di me più degno,
 Che per esser costante io perda il Regno.

Del

„ Del Scettro, e del Soglio

„ Mia bella costanza
 „ T'apprezzo assai più.
 „ Già un Regno maggiore
 „ Alforzemio core
 „ Prepara virtù.

Del Scettro &c.

Oron. „ Questa, che del tuo cor tanto s'apprezza
 „ Pertinacia s'appella, e non costanza,
 „ Se l'utile, e l'honesto ella disprezza.
 „ T'offro con le mie Nozze
 „ De Longobardi il Regno;
 „ Già mi chiamano al Soglio
 „ Le bellicose schiere hor tù rifletti,
 „ E credimi, che questi
 „ Dell'amor mio son gl'ultimi proggerti.

Fla. „ Queste strane proposte
 „ Movon più che ad amor l'anima à sdegno.
 „ Son Regina al dispetto
 „ Della tua tirannia
 „ Nè porger deggio à un sudditoribelle
 „ In nodo coningal l'Augusta mano:
 „ Son Flavia, e son costante ad onta ancor
 „ Dell'avversa mia sorte,
 „ E quand anche il possiedo
 „ Sò disprezzare un Trono;
 „ Ma più l'aborrirè il fatto tuo dono.

Oron. Già che dunque egualmente
 E mal cauta, ed ingrata
 Sprezzi il mio amore, ed il tuo ben non curi,
 Io vado.

Fla. E dove?

Oron. A saziar le brame
 Del furibondo Popolo, che chiede
 Del tuo Figlio la vita
 Per estinguer così di Grimoaldo

L odia.

L'odiato lignaggio: hoggi havrà vinto
 La tua costanza affai,
 Se hor hor tù piangerai
 Perduto il Regno, e Regimberto estinto.
Fla. Estinto:ò questo nò. Corro à difesa
 Della prole innocente, e con lo sdegno
 Di Regina tradita,
 E con l'amor di disperata Madre
 Voglio perder co'l Figlio anch'io la vita,
 O trionfar delle nemiche squadre.

S C E N A VII.

Oronte solo.

VA' pur Donna crudele,
 Che in van tù cerchi il figlio
 Ch'è in mio potere, e hor hora
 Vedrai recarti innanzi
 Della sua stragge i sanguinosi avanzi.
 „ Or che risolvi Oronte, ah lascia omai
 „ Queste insane d'amor cure mordaci.
 „ E con più degno ardore
 „ Bel desio di regnar t'infiammi il core:
 „ Al Diadema s'io volgo il pensiero
 „ L'aligero Arciero
 „ Più forza non hà.
 „ Ma s'io miro quegli occhi vivaci
 „ Che avventano faci
 „ Il mio core per vinto si dà.
 „ Al Diadema &c.
 „ Dunque ogn'or pensa al Regno,
 „ E fuggi da colei, ch' il cor ti strugge.
 „ Nella guerra d'amor vince chi fugge.
 „ Ahi tù palpiti ò core?
 „ T'intendo sì, vorresti

Esser

„ *Esser contento à pieno*
 „ *Col ferto al crine, e la tua bella in seno.*
 Ma quì verrà à momenti
 Per l'involato Figlio
 Flavia di sdegno, e duol Furia baccante.
 Per dar tormento à quell'ingrato core
 Mi suggerì strano pensiero Amore.
Cava una spoglia di Rigimb. macchiata di sangue.
 Questa spoglia che ad arte
 Tinsi di fresco sangue, io vuò che serva
 Per far creder à Flavia estinto il figlio,
 E temendo à se stessa equal periglio
 Esser può, che quel core,
 Che non cesse all'amor, ceda al timore.
*Vedendo venir Flavia tien nascosta la spoglia
 in sanguinata.*

S C E N A VIII.

Flavia smaniosa esce in Scena, e con furia dice.

BArbaro dispietato
 La mia prole innocente ove celasti?
 Rendila à questo seno,
 E se ingiusto deho t'accende il petto
 D'involarmi il Diadema,
 Rendimi Regimberto, e ti prometto
 Girne raminga in volontario esiglio;
 Crudel, prenditi il Regno, e dammi il figlio.
 Dammi il Figlio, ch'io parto contenta,
 E Tiranno ti lascio à regnar,
 La mia luce....
 Per sempre già spenta
Or. La tua luce non puoi ravvivar?
Fla. Empio, dunque morì
 L'amato Figlio? *Oron.* Sì,

Più

Più che dal volgo irato
Dalla tua crudeltà cadde svenato.

„ Di te sola ti lagna
„ Donna infedele, e dispietata Madre;
E i tuoi lumi crudeli,
Che negarono un guardo al mio languire
Mirin del Figlio e sangue
Il testimon funesto in questo sangue.

Gli mostra la spoglia insanguinata.

Fla. Ah mostro di perfidia
Empio, crudel, dishumanato core,
„ Core di cui pur sono
„ D' Averno i mostri al paragon pietosi
„ Se di tanta ferezza
„ Non hà dogmi sarei l' Erebo istesso.
E in che t' offese, oh Dio!
La mia prole bambina, il figlio mio? *(piange)*

Oron. „ Piangete sì, piangete
„ O luci dispietate,
„ Che ne gioisce il cor;
„ Che già non estinguate
„ Col pianto, che versate
„ Il giusto mio furor. *Piangete, &c.*

Fla. Fuggi pur dal mio sdegno,
Oron. Io volo al Soglio, hor tù prepara intanto
A i lacci soggettar l'ardita mano.
Prendi di tua ferezza
Questi è il trofeo, l'altero fasto inchina,
Che più Madre non sei, nè più Regina.

Gli getta la spoglia.

Il mio cor da te schernito
Più per te non ha pietà.
Grande amor quand è tradito,
Divien sdegno, e crudeltà.
Il mio cor, &c.

SCE-

SCENA IX.

Flavia sola.

(baccia
A Hime figlio sei morto sì ostri adorati *la*
Di quel Sangue innocente, *(spoglia*
Corre mentre vi baccio
Del labbro in sul confin l'alma dolente.
„ Astri fieri, e tiranni
„ Di giusti, e di pietosi
„ A voi s' ascrive ingiustamente il vanto;
„ Se con strane vicende,
„ Alla bella innocenza
„ Questa crudel mercè da voi si rende.
Figlio estinta mia gioia,
Ah se morte immatura
L'Alba de giorni tuoi trasse all'ocaso;
Onde andar debba errando
Il tuo spirto gentil, deh vola almeno,
Vola ò bell'alma à soggiornarmi in seno.

piange

Deh vola ò spirto amato,
Consola il mio dolor,
Che più dolci respiri
Dell'aure ove t'aggiri
Non sà bramar il cor.

Deh vola &c.

SCENA X.

*Parco con Sepolcri de Re de Longobardi Oronte
con Regimberto per mano.*

ORonte è questi il tempo,
O di depor l'altere idee del foglio,
O di porti sul crin l'alta Corona.
Già del Popolo all'ire
Sagrificato crede il picciol Figlio

Fla-

Flavia, che del mio cor sprezza gl'affetti:
Rendasi omai verace.

L'inventata menzogna, e cada esangue
Germe, che forse à danni miei crescendo
Del Popolo incostante

Guadagnarsi potrebbe un dì l'affetto;
E quell'urna, che aspetta

Del morto Genitor la fredda salma

Mentre Oronte sfoderato uno stile, conduce Regimberto verso la Tomba destinata per il cadavere del Padre; s'oscura il Cielo con tuoni, e folgori.

Ma quai prodigi? Il Cielo
Si rilente all'orror del mio delitto?

Ah, che à tali portenti
Sei troppo vil mio cor, se tù paventi.

*Qui nel punto, che Oronte alza la mano per traf-
figgere Regimberto scende con terribile rim-
bombo un fulmine, al cader del quale gli cade
lo stile di mano, precipita parte del sepolcro in
cui doveva esser riposto l'estinto Grimoaldo, e
lascia nell'aria impressi à caratteri di fuoco
questi sensi.*

*Frena la destra, e ad incontrar ti porta
Bertarido, che il Ciel destina al Soglio.*

Legge.

Oron Frena la destra, e ad incontrar ti porta
Bertarido, che il Ciel destina al Soglio!

Che lessi! Irato Giove
Con infocate note à me favella!

Ah, che à tali portenti
Sei stupido mio cor se non paventi:

Torna in te stesso Oronte
E al sovrano voler piega la fronte.

Agl'alti voleri
Mi rendo del Ciel;

Già

Gia cangia pensieri
Quest'alma ingannata,
Ch'è già illuminata
Di raggio fedel.

Agl'alti &c.

S C E N A XI.

Delitiosa in vicinanza della Città.

*Bertarido, Rodelinda, Cuniberto,
Onulfo, e Soldati.*

Bert. **Q**uando mai spietata sorte
Cangierai sì dure tempre!
O ch'io son senz'avvedermi
Scelerato empio ed'ingiusto,
O che il Ciel non è più giusto
Quando vuol ch'io peni sempre.
Quando mai &c.

Amici il valor vostro
Ci fù scorta sicura
Per trarre il piè fuor dell'infide mura.

Rod. Ma che prò, se la sorte
Quando par che ci arrida allor c'inganna.
Non è delle ritorte
Pena minor l'andar raminghi errando.

» Ove qual'or l'affaticato piede

» Qualche riposo chiede.

» Pace non ha l'intimorito core.

» Che se scosse da Venti

» Le frondi sussurar a vien ch'ei senta,

» Il nemico vicin crede, e paventa.

Cun. Madre troppo vicini

Noi siamo ancora alla Città nemica;

Deb

Deb si tronchino queste
 Perigliose dimore;
 Esser douria veloce
 Il nostro piede auezzo alle catene.
 Fuggiam lungi fuggiamo
 Che spireremo forse
 Di più benigno Ciel l'aure serene.
 Con ragion cerchi ò Figlio
 Fuggir da questo Regno
 Che l'empio suolo, ove un Tiranno impera
 D'accogliere l'innocenza; ah non è degno
 Bert. I Brittannici lidi
 Sien delle nostre fughe asilo, e meta;
 Al più vicino porto
 Cercheremo l'imbarco, andiam ch'io sento
 Brillarmi in seno insolita speranza
 E che cangi sembianza
 Tosto il nostro Destino il core afferma:
 Voce. Ferma. Onu. senti Signor ferma risponde
 Vn incognita Voce. Bert. Anch'io l'intesi:
 Egli è l'Eco, che scherza; ah fin le Selci
 Di questo averso suolo
 Parlano à nostri danni,
 E perche resti ancor trà ceppi avvinto
 Gridano ferma all'or ch'il piè s'invola.
 Voce. Vola. Bert. Ch'io voli, e dove?
 Se non v'ha loco, ond'io
 Possa fuggir dagl'aspri miei tormenti.
 Voce. Menti. Onu. l'Eco non è
 Benche ripetta sol gl'estremi accenti,
 Se ogn'or più avvicinarsi
 Sento la voce, ed à te sol risponde.
 Bert. E ver quivi s'asconde
 Qualche arcano del Ciel, dimmi chi sei?
 Tù, che così rispondi a i detti miei?
 Qui si sente un'Armonia, dalla quale sono
 come

come rapiti da un dolce estasi gli Attori, e qui
 si vede scender dal Cielo il Genio Tutelare
 della Lombardia accompagnato da un coro d'
 altri Genj Celesti.

Genio. E il Genio Tutelar di questo Regno;
 Quegli che à te favella; hor ti sia noto,
 Che Destina il Tonante
 Dar tregua al tuo cordoglio;
 Morì il Tiranno, hor tù ritorna al soglio.

Benche provi aversa sorte,
 Se il mortal nel Ciel confida
 Lieto un giorno egli godrà.
 Bel trofeo d'un'alma forte,
 Se soffrendo al fin si guida
 Alla sua felicità.

Benche provi &c.

Sparisce il Genio.

Bert. Stelle dormo ò son desto? e quali il Fato
 Di mia felicità presagi adduna!
 Viddi ò veder mi parve
 Celeste Genio à richiamarmi al Trono;
 Sgombrisi di quest'ombre il dubbio velo;
 M'ingana Averno ò mi protegge il Cielo:
 Rod. Mio Sposo ah nò son sogni; odi il rimbombo
 De festosi oricalchi
 Cun. E di voci giulive ascolta il grido.

Voci del Popolo

Splenda al fine un dì sereno
 All'Italia fortunata
 E à bacciar ritorni il freno
 Del suo Re, che la rende al fin beata

S C E N A X I I .

Oronte accompagnato da tutti li Principali del Regno seguito dalle Militie, e dal Popolo, e detti

Oron. Signor, legge è del Cielo, ed è applaudi-
Dal commune desio de tuoi Vassalli,
Che à por il piè ritorni
Sopra l'antico tuo paterno Soglio.

Bert. Stelle grazie vi rendo, e se da voi
Io ricevo l'Impero

Vostro impegno è serbarmi i vostri doni.

Oron. Stringi più glorioso

Lo scetro à te dovuto, hor che de Numi
Per espresso voler à te si rende.

Rod. Scorgo cangiate al fin le rie vicende.

Bert. Lieto suono di trombe guerriere
L'allegrezza rifv egli ne cori;
E s'applauda co carmi canori
Al girar di benefiche sfere.

L'allegrezza &c.

S C E N A X I I I .

Flavia con la spoglia di Regimberto

Flavia infelice, e dove
Forsennata pel duot rivolgi il passo!
Ahi, che inspira ogni oggetto
Omestizia ò terrore al guardo mio
Destin perfido, e rio
Se m'involasti in quest' infausto giorno
Lo Sposo, il Figlio, il Trono
Che più toglier potrai?

Ed

Ed alle pene mie
Qual tormento novello unir saprai.

Ah sì, che l'Empio Oronte

Il Fellone, il Tiranno

Prepara al Regio piè lacci, e catene

Pria, che si crudo affanno

S'aggiunga, o stelle, ingrato, à tante pene

Finisca cola vita il mio martire

E deluda il Destino il mio morire. [*Oronte*

Torna o Flavia alla Reggia, e all'hor che

Vorrà cinto di ceppi il regal piede

Mostra del tuo gran core

La sublime fortezza, e generosa

Su gl'occhi del crudel te stessa uccidi.

Paghi al fin voi pur sarete

Astri rei cola mia morte

E in tal guisa il vanto havrete

Voi di fieri, ed io di forte.

Paghi &c.

S C E N A X I V .

Gran Piazza della Città, ove si vede comparire Bertarido trionfante assiso sopra Machina tutta trofei condotta da Mori con Rodelinda, e Guniberto accompagnati da Oronte, e Onulfo, e dal coro de Principi, e Cavalieri del Regno, preceduti dalle Milizie con concerto di stromenti militari, e seguiti dal Popolo.

Bert. **I** Vanni lucidi

Al mio trionfo

La Gloria stenda

La Fama rapida

Dispieghi il vol.

Di rai più fulgidi

Il

Il Sol s'accenda,
E tutto giubilo
Festeggi il suol:

E dell'Italo Mondo
Guerrieri Atlanti, alle cui spade invitte
Cesse l'Vngaro, il Greco, e il Franco Marte;
Ecco, che il Cielo al fine
Il vostro Re vi rende
E se à prò d'un Tiranno
Vi mostraste si prodi, io ben comprendo
A quali espor saprete
Generosi cimenti il vostro core.

Oron. Vieni pur che sei ben degna

Onn. Alma illustre di regnar;

E se nell'avversa forte

Ti mostrasti così forte;

Chi à se stesso si ben regna

Meglio altrui saprà imperar.

Coro Vieni pur che sei ben degna

Alma illustre di regnar.

Qui scendono dalla Macbinna

SCENA VLTIMA.

Flavia, e Detti.

(apporti)

Fla. Mio Germano mio Re quantunque

All'immenso mie pene

Non legerò conforto

La tua felicità, non però basta

A reprimer l'orgoglio

Del Tiranno dolor, che mi martota.

Bert. Generosa Sorella, è ver eh' il Cielo

Ti privò del Consorte;

Ma

Ma ti rende un Fratel, che qual se stesso

T'ama, t'apprezza, e che ti vuol Reina.

Fla. Dunque dell'amor tuo faggio gradito

Oggi à me fia, che t'ù dia premio al merito

D'un industre Vassallo,

Che cercò in questo giorno

Del più fin osto imporporarti il manto.

Ber. Tutto à te si conceda, anzi t'ù stessa

Qual più ti piace il guiderdone assegna.

Fla. Questi son gl'ostri, e se così eloquente

Cava la spoglia insanguinata.

Ad eccitar i giusti sdegni tuoi

Non è la lingua mia, parli il tuo Sangue:

Ber. Parli il mio sangue! ò Dio, che farà mai;

Red. Qual spettacolo ò Cieli.

Fla. Prendi: d'opra sì degna

Benemerito è Oronte:

Egli, che dalle vene

Di Regimberto mio, barbaro il trasse:

Hora contro dell'empio

(Poscia ch' à me s'aspetta)

Fulmino la sentenza, e sia di morte

Ma di morte crudel; da mille piaghe

Sbocchi quell' alma rea:

Consacrerò quegl' ultimi singulti,

Quegl' aneliti estremi

Dell' estinto mio Figlio all'ombra amata;

T'ù se Fratel mi sei,

Se sei Rè, se sei giusto

Il decreto fatal confermar dei.

Oron. Signor son reo di morte, ecco depongo

Quel aciar, che più volte

Fù sostegno fedel di quest' Impero;

Ma già che morir deggio, almen permitti,

Che scortato da tuoi, non lungi io vada,

Che reccarti un tesoro

Vuò

Vuò de più preziosi
 Del morto Grimoaldo.
Bert. Vanne, che non si nega
 A chi deve morir qua' che contento.

Qui Oronte parte

Cun. Fù Regimberto ucciso;
 Oronte morir dee! Stelle che se nto!

Fla. Lo sdegno impaziente
 Ch'agita questo core
 Soffre con troppa pena

Alle Vendette sue tante dimore.
Bert. Non dubitar. Che hor hora

Paghi saranno i giusti sdegni tuoi.
Ritorna Oronte con Regimberto in braccio

Oron. Prendi. Quest'è il tesoro
 Tesor, che non fù già da me rapito,
 Ma con fede sincera anzi serbato.

Rod. Che veggio ò Dei!

Fla. Che miro!

Regimberto alma mia, mio ben, mia vit
 Ti pianfi ò caro estinto, ed'or m'è forz
 Ch'ancor vivo ti pianga:

„ Così vuole il Destino, e perche ogn'ora

„ D'esser una infelice io mi rammenti

„ Vuol il Crudel, che ancora

„ Serbin faccia di doglia i miei contenti.

Bert. Vieni amato Nipote

Benche Figlio à un Tiran perfido, e rio
 Mi costringe ad'amarti

La tua bella innocenza, e il sangue mio.

Rod. Hor del gentile inganno

Flavia esulti il tuo core.

Fla. Lo sò, che non mi lice

Se non sono ingannata esser felice;

„ Onde acciò tall'or sia

„ D'alcun breve gioir l'alma capace.

„ Con-

„ Convien, che aumenti pria

„ La Frode le mie pene,

„ Onde un temuto mal poi sembri un bene.

Oron. Flavia, perdon ti chieggiò

Se con sì forte inganno

Del tuo cor la costanza

Tentar mi fece un'eccesivo amore;

Io del Popolo all'ire

Il tuo Figlio sottrassi, e per me spira

L'aure di vita.

Bert. A sì bell'opra, Oronte

Chiedi qual premio brami.

Or. Il premio sia;

Oh Dio chieder non oso.

(poco :)

Bert. Di che al tuo merito ogni gran premio è

Or. Il premio dunque sia

O le nozze di Flavia, ò pur la morte:

Anchor io da Regio Sangue

Vanto illustri i natali, e sin negl'anni

Dell'età mia più verde ogn'hor sostenni

I più sublimi impieghi in guerra, e in pace.

Bert. Se di Flavia il desio

Al mio voler s'unisce, io non dissento

Di consolarti Oronte.

Fla. German se tu l'approvi,

Gratitudine il chiede, e vuoilo Amore

Che à Chi serbommi il Figlio io doni il core;

Oronte ecco la destra.

Or. Pur ti stringo mia vita: Hor questo nodo

Sarammi eterno impegno

Per profonder il sangue

Per le tue glorie, ò Sire, e à prò del Regno

Tutti. A sì bel nodo, a sì bel dì giocondo

Lieta festeggi Italia e applauda il mondo

Bert. Questa Reggia ch'al fine è felice

Lieta elprima con danze festose.

Quel:

Quella gioia, che sente ogni cor.
 Si bel giorno all'Italia predice
 Che le stelle ver lei più pietose
 Vibran raggi di fausto splendor.

Tutti. Questa Reggia, che al fine è felice
 Lieta esprima con danze festose
 Quella gioia, che sente ogni cor.
 &c.

IL FINE.

*Opere Musicali stampate nuovamente da
 Antonio Portoli in Venezia à S. Ma-
 ria Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitu-
 ra del Sig. Carlo Marini opera 8. novissima.
 Duetti, Terzetti, e Madrigali del Sign. An-
 tonio Lotti organista nella Ducal di San
 Marco opera prima novissima
 Primi elementi di musica con alquanti solfeg-
 gi novissimi Cantate morali à voce sola del
 Sign. Gio: Battista Brevi ristampate.
 Il Musico Testore. Documenti di Theorica,
 e Pratica di Musica del P. Zaccaria Tev
 Min. Conv. novissimo.